

il franello di senape

"è il più piccolo di tutti i semi, ma, una volta cresciuto, è il più grande dei legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e fanno i nidi fra i suoi rami" (Mt 13,32)

206

n.2
2024

Notiziario di comunità e gruppi – maggio 2024

La guerra uccide solo la pace salva le vite

La questione decisiva del momento attuale è fermare la guerra e ripristinare la pace.

È questo il tema cruciale delle elezioni europee di giugno: rovesciare l'attuale politica dell'Unione Europea, bellicista, riarmista e militarista; e riuscire ad eleggere una maggioranza che si impegni innanzitutto per la pace, e poi per la pace, e poi ancora per la pace. Perché la guerra uccide gli esseri umani, e solo la pace salva le vite. In Italia c'è una sola lista elettorale che ha come programma fondamentale la pace: è la lista "Pace Terra Dignità" promossa da *Raniero La Valle*, maestro nel pensiero politico e morale della pace (la lista è più nota grazie al diffusore mediatico *Michele Santoro*). Tutte le altre liste (anche quelle che candidano alcune brave persone e finanche compagni di lotte ed amici molto cari a chi scrive queste righe) non colgono la decisività dell'impegno per la pace, e sovente non la colgono perché i loro gruppi dirigenti italiani ed i loro referenti nel Parlamento Europeo in questi ultimi anni sono stati parte del cedimento alla guerra, al riarmo, al militarismo. Son cose tristi, vanno pur dette.

Non sappiamo se "Pace Terra Dignità", raccolte le firme sufficienti, riuscirà a far conoscere la sua esistenza in un mese di campagna elettorale a quelle persone che per la pace e contro la guerra potrebbero voler votare o vorrebbero poter votare.

Lo speriamo, anche se sappiamo che è difficile.

Non sappiamo se questa lista elettorale "Pace Terra Dignità" riuscirà a superare la soglia di sbarramento! del 4%.

Lo speriamo, anche se è difficile. Le proposte giuste sono un valore. Riconoscerle le avvicina a dare il giusto frutto.

Ma sappiamo anche che il momento attuale richiede di contrastare la guerra, e che il Parlamento Europeo può molto, o criminalmente e tragicamente in pro della guerra assassina (come sta avvenendo), o giustamente e beneficamente in pro della pace che tutte e tutti salva (come sarebbe possibile e doveroso).

Peppe Sini
responsabile del "Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera" di Viterbo
(crpviterbo@yahoo.it)

REDAZIONE: COMUNITÀ DI MAMBRE – Str. S. Martino, 144 – 12022 BUSCA (CN)
– tel. 0171 943407 – e-mail: mambre.busca@gmail.com - c.c.p. n. 17678129 intestato a IL GRANELLO DI SENAPE - Registrazione del Tribunale di Cuneo n. 433 del 30/1/1990 - Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 art. n. 819/DC/DCI/CN del 6/4/2001 Filiale di Cuneo – Editore: Associazione La Cascina – Direttore Responsabile: Gianluigi Martini – Ciclostilato in proprio: Associazione La Cascina, via S. Maurizio 72, S. Rocco Castagnaretta (CN).

INDICE

- 1 - PEPPE SINI, La guerra uccide, solo la pace salva le vite
- 3 - PROGRAMMA ELETTORALE DELLA LISTA “PACE TERRA DIGNITÀ”
- 7 - CECILIA DEMATTEIS, I postulati della storia
- 9 - PATRIZIA LONDERO, Il fascino indiscreto della guerra
- 11 - HAJAR LMAOUI, Gaza: fermiamo il massacro!
- 12 - CLAUDIA ACETO, 25 aprile. Sempre!
- 14 - ANNA FERRANDO, 25 aprile 2024: “Che cosa possiamo fare?”
- 18 - FRANCESCO GADDI, Prova di comunicazione nonviolenta al liceo
- 19 - NADIA BENNI, “All’ami, son fascisti”, presentazione del libro di Gastone Cottino
- 21 - EVA MAIO, In attento imparare
- 22 - GIANFRANCO CONFORTI, Le parole (ritrovate) di Vincenzo
- 23 - APPELLO DI MEDICI E SCIENZIATI, Non possiamo fare a meno del Servizio sanitario pubblico
- 24 - ASSOCIAZIONE “i LUOGHI DEL PASSAGGIO”, A Marmora rivive il ricordo di padre Sergio De Piccoli
- 26 - ENRICO PEYRETTI, Che cosa cambia nella Chiesa
- 27 - EVA MAIO, La letteratura ci salverà dall’estinzione
- 30 - COSTANZA LERDA, Commercio equo e solidale e dintorni
- 31 - COSTANZA LERDA, Boicottaggio
- 33 - COOPERATIVA SAN PAOLO, Poco o tanto?
- 34 - EVA MAIO, Paesi baschi - Un modo di abitare
- SERGIO DALMASSO - Notizie in breve sul mondo. Informazioni controcorrente dal Tavolo delle Associazioni di Cuneo pp: 17.20.25.29.30.32
- NELLA ROVERA - disegni pp: 22.25.29
- 35 - I CASCINOTTERI

*Per qualsiasi problema di invio di questo nostro periodico, vi preghiamo gentilmente di rivolgervi ad uno dei due seguenti recapiti: **Comunità di Mambre** (tel. 0171 943407, strada S. Martino 144 - 12022 Busca; e-mail: mambre.busca@gmail.com) oppure **Associazione La Cascina** (tel. 0171 492441; e-mail: cartoleriacascina@libero.it; c/o Cartoleria, via Demonte 15 - San Rocco Castagnaretta - Cuneo).*

*Se il Granello vi interessa e vi fa piacere riceverlo, **vi chiediamo di contribuire, se vi è possibile, alle spese per la carta, la stampa e la spedizione postale, con un contributo minimo di 10 euro**, da versare sul c.c.p. n. 17678129, intestato a **Il granello di senape**, oppure da consegnare a mano alla Cascina o a qualcuno del gruppo redazionale (di Mambre, della Bottega Altromercato, ecc.). Ci sono graditi e utili **suggerimenti, critiche, proposte** (e magari anche apprezzamenti!).*

*“Il Granello di senape” è un **notiziario di comunità e di gruppi**. In particolare vi collaborano stabilmente: Comunità di Mambre, Ass. Ariaperta, La Cascina, Gruppo Oltre di Vernante, Libera, Orizzonti di pace, Tavolo delle Associazioni.*

***A questo numero hanno contribuito:** Claudia Aceto, Nadia Benni, M. Claudia Bodino, Gianfranco Conforti, Amedeo Cottino, Sergio Dalmasso, Renzo Dutto, Cecilia Dematteis, Cori Einaudi, Francesco Gaddi, Gigi Garelli, Haiar Lmaoui, Costanza Lerda, Eva Maio, M. Piera Peano, Enrico Peyretti, Nella Rovera*

Questo numero è stato chiuso il 4/5/2024.

“Il Granello di senape” è disponibile anche online, invita i tuoi amici a leggerlo:

www.ilgranellodisenape.it

<https://issuu.com/ilgranellodisenape>
con tutti i numeri arretrati

Sebbene la lista del Nord-Ovest – pur avendo raccolto il numero sufficiente di firme – sia stata ricusata (è in atto il ricorso), pubblichiamo ugualmente il Programma per mantenere vivo il progetto politico e la visione di futuro che esso persegue.

IL PROGRAMMA ELETTORALE DI “PACE TERRA DIGNITÀ”

Due popoli vittime, l'Europa in fiamme, il mondo in pericolo, l'impoverimento crescente, la Terra che trema, noi tutti senza pace.

Con le elezioni europee, la salvezza può cominciare dall'Europa se riscopre se stessa e, a partire dalla riconciliazione tra la Russia, gli Stati Uniti e l'Occidente si rivolge al mondo per costruire la pace.

Pace

La Pace non sta da sola. Pace Terra e Dignità sono i tre beni comuni primari di una politica che restituisca innanzitutto ai giovani la speranza e la fiducia nel futuro, e possa promettere l'ancora inattuato “diritto al perseguimento della felicità”.

Tutti dicono di volere la pace nel mondo, ma questa non si può nemmeno pensare se prima non finiscono i massacri in Ucraina e in Medioriente, se non si pone fine alla “terza guerra mondiale a pezzi” che arriva fino al Pacifico. La Pace non solo è assenza di violenza delle armi e di pratiche di guerra, vuol dire non rapporti antagonistici né sfide militari o sanzioni genocide tra gli Stati, mettere la diplomazia al primo posto, implica prossimità e soccorso a tutti i popoli nei momenti di difficoltà.

Oggi risuona per l'Europa la domanda gridata da Papa Francesco: “Dove vai Europa? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni?”. “L'anima europea è nata dall'incontro di civiltà e popoli, più vasta degli attuali confini dell'Unione”. Ma oggi essa è in pericolo perché ha tradito le ragioni per cui è nata.

Per adempiere al suo compito occorre che ripudi le armi come mezzo di offesa agli altri popoli e di risoluzione delle controversie internazionali, che ottenga il cessate il fuoco in Ucraina, che intervenga con ininterrotta energia finché i popoli di Gaza e Palestina non siano restituiti a godere il valore della vita e una umana convivenza. [...]

Noi non consideriamo la politica, nemmeno le elezioni, come lo scontro tra Amico e Nemico. [...] Chiediamo al Parlamento e alle Istituzioni europee che facciano queste scelte:

1. Riguardo alla pace in Europa, non confondere la solidarietà data all'agredito col rifornirlo di armi ed aizzarlo allo scontro promettendogli impossibili vittorie, alimentando un conflitto infinito suscettibile di precipitare in una terza guerra mondiale, fino al ricorso alle armi nucleari e alla distruzione del genere umano e della natura. Occorre cessare l'invio di armi all'Ucraina e coadiuvarla in un negoziato che garantisca la reciproca sicurezza alle parti e risolva con procedure democratiche e di autodeterminazione il

contrasto sulle terre contese.

2. Riguardo agli orrori di Gaza l'Europa confermi la condanna della strage del 7 ottobre e il diritto degli israeliani a vivere in pace e in sicurezza. **Eguale mente l'Europa denunci il massacro in corso di donne, bambini e civili, l'espulsione di milioni di persone dalle loro case**, i territori occupati in dispregio delle delibere dell'ONU, la pulizia etnica, gli insediamenti illegali, il regime di apartheid e la soppressione dei diritti civili dei palestinesi; l'Europa si unisca alla Corte dell'Aja che nella causa intrapresa dal Sudafrica ha stabilito che “Israele, debba, in conformità ai suoi obblighi ai sensi della Convenzione sul genocidio, nei confronti dei palestinesi a Gaza, adottare tutte le misure a sua disposizione per impedire la commissione di tutti gli atti” da tale Convenzione sanzionati come genocidi, che “debba garantire con effetto immediato che le sue forze militari” non ne commettano alcuno, e che debba “prevenire e punire l'istigazione diretta e pubblica a commettere genocidio nei confronti dei membri del gruppo palestinese nella Striscia di Gaza”, adottando altresì “misure immediate ed efficaci per consentire la fornitura di servizi di base e assistenza umanitaria urgentemente necessari per affrontare le avverse condizioni di vita dei palestinesi nella Striscia di Gaza”. Mentre ciò dovrebbe comportare il cessate il fuoco immediato, l'Europa, egualmente preoccupata per la sorte degli ostaggi rapiti, deve associarsi alla richiesta della Corte di un loro “immediato rilascio”, come anche dei prigionieri politici palestinesi, a cominciare da Marwan Barghuti. Vanno anche liberati tutti gli incarcerati, nelle prigioni dello Stato d'Israele, senza un capo d'accusa. L'Europa deve impegnarsi a farsi mediatrice e a promuovere la ricerca di una soluzione della questione palestinese, nonché la riedificazione di Gaza, il ritorno alle loro case distrutte dei suoi abitanti e un piano straordinario di aiuti umanitari e sanitari.

3. [...] E mentre è in corso una causa per genocidio, l'Europa dovrebbe proporre a tutti gli Stati l'identificazione della guerra stessa come genocidio e la sua inclusione nella normativa sul genocidio, fatto salvo il diritto di difesa.

4. L'Europa dovrebbe battersi per i diritti dei curdi e per la liberazione di Abdullah Ocalan e dei prigionieri politici in Turchia. È curda l'idea del confederalismo democratico, è stata curda la resistenza contro l'Isis, è curdo il progetto di pace per il Medio Oriente fondato, è curdo lo slogan "Donna, Vita, Libertà" che è stato adottato dai movimenti in Iran e in tutto il mondo.

5. L'Europa è una Unione di Stati ma non deve diventare un Super-Stato che intenda la sovranità come un potere supremo, sovrastante su ogni altro potere e culminante nel diritto di guerra. Di conseguenza è **da escludere la costituzione di un Esercito Europeo.** Al contrario l'Europa, federazione di Stati, dovrà aprire una fase nuova di cooperazione fra i popoli, operare per riprendere la strada dei trattati sul disarmo e la denuclearizzazione militare e civile, ridurre la spesa militare, promuovere il controllo pubblico della produzione e dello scambio delle armi, e stabilire la riconversione con finalità civili delle proprie industrie belliche.

Pace vuol dire trattare per diminuire in Europa e in Italia la presenza di armi nucleari. Le risorse sottratte alle spese di guerra devono essere impiegate per ridurre il debito e le diseguaglianze, affrontare le grandi sfide delle pandemie, del clima e delle migrazioni e per fare in modo che ogni donna o uomo o bambino abbia cibo, acqua, medicine sufficienti e il diritto a un futuro migliore. **Chiediamo che l'Italia ratifichi il Trattato per l'abolizione delle armi nucleari.**

6. Il compito dell'Europa passa attraverso il **Mediterraneo**, anche per lo sviluppo da dare ai rapporti col Medio Oriente e il mondo arabomusulmano. [...], ed è una contraddizione da rimuovere l'aver fatto della Sardegna un poligono di tiro e della Sicilia una portaerei che minaccia la guerra.

7. Noi vogliamo un'Europa che sia un insieme di comunità pacifiche e aperte al mondo, indipendente, amica ma **non succube degli Stati Uniti e di alcuna altra potenza**, rispettosa delle diversità, protagonista in un mondo multipolare, non sottoposta al dominio di un sovrano assoluto che si arroghi la missione del guardiano universale.

Essa deve sottrarsi alla logica dei blocchi e del vassallaggio nei confronti del più forte, che sacrifica i propri agli interessi altrui. L'Europa deve collaborare

con la Russia, con la Cina e i Paesi che compongono l'arcipelago dei Brics.

8. Il Vertice di Roma del novembre 1991 ha confermato, nonostante lo scioglimento del Patto di Varsavia, l'esistenza della Nato ma in natura esclusivamente difensiva: "nessuna delle sue armi sarà mai usata se non per autodifesa, né essa si considera avversario di alcuno".

In contrasto con tale impegno l'Alleanza ha inteso sostituirsi all'ONU come titolare di un potere militare esteso a tutto il mondo, a cominciare dalla guerra jugoslava, ed estendendosi a Est fino a minacciare i confini della Russia, ignorando la richiesta di sicurezza di quel Paese, dando così occasione all'intervento russo in Ucraina. In seguito a ciò, il trasformare l'inaccettabile invasione russa dell'Ucraina in un conflitto mondiale, abbandonare la strada della diplomazia, puntare alla disfatta dello Stato russo, ha determinato un prezzo insopportabile di vittime ucraine e russe, la distruzione di un intero Paese e il sacrificio delle speranze degli europei di ripresa economica dopo la pandemia. Occorre far tacere le armi, ritrovare la strada per il dialogo e il disarmo consensuale. [...]

Chiediamo all'Unione Europea di far sospendere le minacciose esercitazioni militari "Steadfast Defender" programmate dalla NATO per i prossimi mesi e **di respingere nella maniera più assoluta l'idea di proiettare l'Alleanza Atlantica verso l'indo-pacifico e il confronto armato con la Cina.**

[...] **L'Europa dovrà promuovere la cultura della pace** nelle scuole e nelle università, sostenere il diritto alle obiezioni di coscienza e al rifiuto di combattere in tutto il mondo, creare un corpo civile di pace europeo.

9. L'Europa deve rifiutare il criterio delle relazioni internazionali come **"competizione strategica"** tra le grandi Potenze com'è concepita dagli Stati Uniti.

[...]

10. [...] Nel quadro di un progressivo risanamento delle relazioni internazionali, occorre ridare efficacia di intervento al **Consiglio di Sicurezza** dell'ONU nel suo ruolo di difesa della pace, mediante la revisione del diritto di veto, lo sviluppo delle procedure democratiche e l'ingresso tra i Membri Permanenti di altri grandi Paesi come il Brasile, l'India e il Sud Africa.

11. [...].

Terra

Il debito mondiale è tre volte maggiore del Prodotto Interno Lordo del mondo; la speculazione domina le transazioni economiche e condiziona il prezzo delle materie energetiche e del cibo; [...] **La speculazione finanziaria minaccia oggi le democrazie** sottraendo risorse ai bisogni della società e al lavoro produttivo.

La guerra ne riafferma il dominio.

A causare l'aumento dei prezzi non sono tanto la domanda crescente di beni e l'aumento dei salari, quanto i profitti troppo elevati di pochi colossali oligopoli e di grandi aziende che dominano la politica e la costringono a un ruolo gregario.

[...] Il mercato globale è deregolamentato. La vita di centinaia di milioni di persone dipende dalle scommesse sul futuro di titoli di carta, i futures, che determinano il prezzo delle merci. Anche in Europa per oltre il 90% la finanza è impiegata per attività puramente speculative a breve e brevissimo termine e assorbe risorse dall'economia reale;

Compito dell'Unione Europea è impedire la fuga di capitali all'estero e l'incontrollata globalizzazione della finanza, [...]. Occorre una tassazione straordinaria sulle grandi ricchezze, sugli extra profitti delle banche, delle industrie energetiche, delle fabbriche di armi e delle piattaforme digitali. Le tasse delle multinazionali devono essere pagate dove le società acquisiscono i loro ricavi ed i paradisi fiscali in Europa vanno aboliti.

1. Occorre introdurre una separazione netta tra banche di deposito, che devono curare i risparmi dei cittadini, e banche d'affari, che operano a rischio sui mercati finanziari; per evitare che i depositi dei risparmiatori siano esposti a rischi speculativi sui mercati. [...]

2. La politica economica di un Paese deve essere decisa dai Parlamentari democraticamente eletti e non dalla BCE o da tecnocrati di Bruxelles. [...]

3. Gli investimenti delle banche commerciali sono legati al fossile per 7 euro su 10 e se invertissero la proporzione a favore delle energie rinnovabili fallirebbero. Non possiamo affidare ai banchieri il futuro del pianeta. Bisogna cambiare la politica bancaria della BCE: tassi di interesse bassi (fino allo 0% o meno) per chi investe riducendo le emissioni di carbonio e creando posti di lavoro; nessun prestito per chi delocalizza e inquina. Dobbiamo puntare a contenere il surriscaldamento in un grado e mezzo entro il 2030. [...]

4. L'Europa deve considerare i boschi, la montagna, il mare beni comuni da tutelare. Senza regole e controlli, e senza una comunità attiva che se ne prenda cura, finiranno per diventare privati. [...]

5. Facciamo nostro l'appello di importanti economisti europei per la cancellazione del debito pubblico in pancia alla BCE, che ammonta a un quarto del totale del deficit degli Stati membri. I cittadini europei devono a loro stessi il 25% dei loro

debiti. La Bce potrebbe offrire agli Stati europei i mezzi per la loro ricostruzione in chiave ecologicamente sostenibile e riparare la frattura sociale, economica e culturale che hanno creato la crisi sanitaria e le guerre. [...]

6. La transizione ecologica deve rappresentare un cambiamento radicale nel modo di produrre, di consumare e di vivere. Gli interventi devono essere ispirati all'economia circolare che punta a non produrre scarti.

[...]

La raccolta differenziata deve essere molto accurata, in modo da ricavarne materiali omogenei che possano essere venduti e utilizzati come materie prime secondarie. [...]

L'acqua, una risorsa indispensabile per la vita e per lo svolgimento delle attività produttive, di cui la siccità comincia a rendere drammatica la carenza. L'obiettivo principale è ridurre le perdite degli acquedotti che possono ammontare fino al 60% dell'acqua catturata dalle falde idriche e gestire le reti con un consumo di energia elettrica molto minore. **L'acqua è un bene comune e ne va garantita la proprietà pubblica.**

7. La Pace e l'uscita dal meccanismo infernale del debito sono indispensabili per affrontare alle radici i problemi che causano le migrazioni. La gestione dei confini avviene oggi in una logica militare che trasforma chi richiede asilo politico ed è costretto a migrare per ragioni climatiche ed economiche, in un nemico da combattere. Come se ci si trovasse di fronte ad una invasione armata. Ma non si possono mandare le Frecce Tricolori a bombardare i barchini o disseminare la penisola di centri di detenzione per rinchiudervi tutti quelli che sbarcano sulle nostre coste. Una persona inerme e in difficoltà non può essere considerata alla stregua di un invasore. Non solo l'Europa ma l'intero mondo occidentale deve farsi carico delle migrazioni. È il momento di pagare gli interessi sulle risorse rapinate, sull'inquinamento e lo sfruttamento del fossile che produce alluvioni e disastri, di cancellare o ridurre i debiti dei Paesi in via di sviluppo, di elaborare non piani di aiuto ma investimenti nei luoghi dove l'ondata migratoria è più forte. La politica dell'accoglienza deve avvenire nel rispetto della legalità e dei diritti umani, con una rete ordinata di assistenza, di formazione, di collaborazione lavorativa e di studio. I centri di detenzione vanno chiusi.

Dignità

Nell'epoca del liberismo globale deregolato l'influenza cinese nel mondo e la potenza finanziaria di Pechino hanno spinto l'amministrazione statunitense a reagire

invocando un protezionismo unilaterale e aggressivo che è tra le cause fondamentali degli attuali venti di guerra. Fino a oggi, l'Unione europea si è accodata

mentre appare più che mai urgente avviare, presso l'ONU, un tavolo di trattative per creare le "condizioni economiche per la pace", come richiesto dall'appello di autorevoli economisti di tutto il mondo.

1. Proponiamo di rivedere completamente gli accordi di Maastricht sui quali sono nate l'Unione e le cosiddette politiche di austerità. Un nuovo trattato dovrebbe prevedere piena occupazione, riduzione delle diseguaglianze, intervento pubblico nell'economia, regolamentazione dei capitali e della finanza. Va abolito il Patto di stabilità e crescita che impone vincoli antisociali alla spesa per la sanità, la scuola, i servizi e consente deroghe solo per nuovi armamenti. L'Italia degli ultimi trenta anni ha virato purtroppo verso i bassi salari, la riduzione dei diritti dei lavoratori, l'economia della rendita e dei patrimoni finanziari e immobiliari, aumentando enormemente le diseguaglianze.

A pagare sono state soprattutto le donne: le più povere, le più precarie, le più sottopagate, sulle cui spalle continua a pesare la morsa del lavoro gratuito di riproduzione, di cura e accudimento. Lo stato sociale si è andato sempre più erodendo. [...]

Saranno in molti a perdere il lavoro per l'intelligenza artificiale e la transizione ecologica. Lo Stato deve garantire a tutti l'occupazione e un'attività di studio e di riqualificazione permanente.

2. È urgente introdurre un sostegno economico universale a chi resta senza lavoro. Il lavoro deve essere dignitoso, rispettare l'ambiente, riconoscere i diritti sindacali; tener conto delle priorità personali e familiari. Il lavoro deve essere un diritto non la conseguenza di un ricatto. [...]

Va rivista la direttiva sul salario minimo europeo per imporne l'introduzione in tutti i paesi, compresa l'Italia, con livelli retributivi dignitosi per porre fine ai salari da fame, alla concorrenza al ribasso e alle delocalizzazioni.

3. L'orario di lavoro va portato in Europa a 32 ore settimanali. Siamo convinti che oggi serva lavorare meno per recuperare tempo e spazi di vita

4. Il solco tra i mega profitti (di pochissimi) e le retribuzioni è diventato una voragine. Vanno introdotti meccanismi automatici di adeguamento di stipendi e pensioni all'inflazione.

5. Nel nostro paese il taglio alle politiche di formazione avvenuto dal 2008 in poi ha prodotto un calo del 10% degli immatricolati universitari, tanto da porci all'ultimo posto in Europa per percentuale di laureate e laureati nella fascia d'età 25-34 anni, con un valore del 27%, mentre la media UE è poco sotto il 40%. Malgrado questa situazione disastrosa e preoccupante, pochissimi riescono a trovare un lavoro che sia adatto al grado d'istruzione acquisito e si è

costretti a emigrare o a entrare in competizione per lavori precari di basso livello. Viviamo nel mito di un sistema meritocratico che, dice Joseph Stiglitz, fa sì che "Il 90% di quelli che nascono poveri, muoiono poveri, per quanto intelligenti e laboriosi possano essere, e il 90% di quelli che nascono ricchi muoiono ricchi, per quanto idioti o fannulloni possano essere. Da ciò si deduce che il merito non ha alcun valore".

6. Bisogna sostenere artigiani e imprese familiari [...].

7. Sono state smantellate le grandi industrie a partecipazione statale con un impatto sulla formazione a tutti i livelli, dalla scuola, all'università, alla ricerca. [...]

8. Condividiamo la proposta di Carlo Rovelli sottoscritta da cinquanta premi Nobel per una riduzione bilanciata delle spese militari. L'obiettivo è la diminuzione del due per cento annuo per cinque anni, un trilione di euro da destinare a combattere il riscaldamento globale, la povertà estrema e la pandemia.

9. [...]. Bisogna ridurre la spesa per le armi e incrementare quelle per la sanità guardando agli interessi dei cittadini e non a quelli delle multinazionali farmaceutiche.

10. Le politiche di austerità hanno reso impossibile l'investimento in risorse umane per la pubblica amministrazione. Ma un piano per l'occupazione pubblica, con l'assunzione di giovani ad alta qualifica, è indispensabile per ammodernare lo Stato, le amministrazioni del settore sociale, la scuola e la ricerca. [...]

11. L'Europa riconosce la sua identità nelle proprie culture e si adopererà per dare loro la libertà e le energie di cui hanno bisogno per crescere e rinnovarsi. L'Europa si nutre del rapporto con le altre culture.

A tutti i cittadini europei vanno garantiti gli stessi diritti civili e umani e la più completa libertà d'espressione. [...].

Solo però uscendo dal sistema di guerra sarà possibile prendersi cura delle persone e aprire un'era nuova per il mondo. [...] Il Cardinale Martini scriveva: "La memoria delle sofferenze accumulate alimenta l'odio quando essa è riferita esclusivamente alla propria giusta causa. Se ciascun popolo guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la vendetta. Ma se la memoria del dolore sarà memoria della sofferenza anche dell'altro, dell'estraneo e persino del nemico, allora essa potrà rappresentare la premessa di ogni futura politica di pace".

Il programma integrale è consultabile sul sito:
<https://paceterradignita.it/programma/>

I postulati della storia

In questo lungo inverno
insondabile si fa il silenzio.
Tuonano le folgori
nei cieli della battaglia
E a una sola voce
un manipolo che comanda il mondo
bellicista e bellicoso
risponde ai fabbricanti di armi
con l'impiego di risorse
distratte dal capitolo della vita.

Rinforzare la difesa oggi
per poter attaccare domani.
Lo dicevano già i Romani
"si vis pacem para bellum"
e noi caproni, in coro, lo ripetiamo,
dopo duemila e più anni di barbarie.
Le legioni con l'aquila sventolante
non hanno forse sterminato popoli,
appiattito culture,
spianato le montagne?
La *civiltà* a noi è passata così.
Dalla grandezza di Roma,
a quella di Carlo Magno,
a quella di Ferdinando di Aragona e Isabella di
Castiglia
a quella di Napoleone
a quella di Pietro il Grande
a quella della Regina Vittoria
a quella di Cecco Beppe
a quella di oggi
degli Usa, della nuova Russia, della Cina....

La civiltà o pseudo tale
a noi è passata così.
Attraverso
i soprusi e la repressione
la forza militare
che esibisce i suoi muscoli
non solo nelle parate
Attraverso
i saccheggi, gli stupri
le violenze e le bombe
i corpi straziati
e gli sguardi stravolti
Attraverso
il pianto di vincitori e vinti,
le lacrime della terra
che si perdono nei rivoli

dei campi minati,
attraverso
l'immobilità sospesa
delle macerie...
Attraverso questo tempo polveroso
in cui il dolore si somma al dolore
e grazie a questo viaggio luttuoso
abbiamo costruito
la *nostra civiltà*.

E ciò nonostante
questi terribili fatti
vengono cancellati, di nuovo,
stando seduti al tavolo
dei grandi.
G7 a Capri
ed abbiamo detto tutto.
Uno smacco all'intelligenza
la loro foto di rito
da manichini
(in abito scuro gli uomini, in chiaro le donne
come etichetta impone)
con quello sfondo
di una bellezza travolgente,
del mare nostrum,
tomba liquida
delle migliaia che ci sono affogati
paradosso sfacciato e impertinente
che dice il non senso ondivago,
l'assurdità insulsa,
la contraddizione in termini,
delle dichiarazioni diplomatiche.

1 - De-escalation!
ma intanto
si assicurano milioni e milioni
a chi produce ordigni micidiali
e a capi di governo deliranti
che, con le mani intrise di sangue,
quegli ordigni usano contro la povera gente

2 -De-escalation!
ma intanto
si riconferma l'alleanza tra nazioni amiche
camuffati da candide colombe
per nascondere le penne e le ali e gli artigli del falco

3 -De-escalation!
ma intanto
si vota al Palazzo di Vetro

contro le risoluzioni per il cessate il fuoco
immediato,
vestiti da pagliacci del riso amaro
che nel circo della follia
spaventano e ammazzano i bimbi

4 - De-escalation!
ma intanto
si sottoscrive
il patto diabolico -
lo stesso che firmò il Faust
per fronteggiare Dio
stante la promessa di superiorità -
ovvero la non condanna politica
e quindi l'assoluzione compiacente
verso quei dittatori presidenti guerrafondai
che nutrono i conflitti
di falsa propaganda

5 - De-escalation!
ma intanto
si teme di indisporre e creare malumore
sui mercati finanziari
se si imponessero sanzioni troppo stringenti

6- De-escalation!
ma intanto
si risponde con raccapriccio,
indignazione e aspra critica
se al massacro, al genocidio
di una minoranza
ci sono altre potenze che reagiscono
cercando di riequilibrare le sorti

7- De-Escalation!
ma intanto
non dialoghiamo con chi è dalla parte opposta,
non ascoltiamo i loro perché,
non diamo peso alle loro istanze
alimentiamo invece la polarizzazione
esacerbandola con il troppo pieno e il troppo vuoto,
tutta la ragione qui e tutto il torto là

...
Sette volte de-escalation
per bocche diverse.

Tradotto:

*"Speriamo che si ammazzino tra di loro e che il
conflitto non deflagri oltre quei territori, che
prontamente ricostruiremo, dopo averli distrutti,
nell'ottica di uno scellerato piano Marshall
alla bisogna riveduto e corretto".*

La verità è che l'ingordigia e
la smania di supremazia
causano
morte e disperazione e flussi migratori
verso i confini
chiusi, serrati, elettrificati
sui quali si spara a vista
si trivella coi droni
si fanno esplodere missili di precisione.

Noi, abbiamo venduto
l'anima al demonio
e nemmeno la cosa ci tange!
Tutti noi.
Noi, asini in materia di Memoria
passando al setaccio la tragedia
celebriamo le vittorie
senza tenere in conto i postulati
scritti dalla Storia:

- lo sbraitare della guerra
uccide.
- i rantoli della vendetta
uccidono.
- il sibilo velenoso
dell'odio razziale/religioso
uccide
- il guaito della paura
uccide.
- i brividi dell'isolamento e l'emarginazione
uccidono
- i conati della fame e la povertà
uccidono

La nostra indifferenza
uccide.

Anzi già siamo uccisi
perché di dire, di fare,
di gridare, di scrivere
niente o qualcosa
nessuno è più capace,
tanto meno di essere
PACE

Cecilia Dematteis
(cecilia.dematteis@tiscali.it)

IL FASCINO INDISCRETO DELLA GUERRA

Mentre assistiamo impotenti allo sgretolarsi del Diritto Umanitario in numerose zone del mondo, allo stravolgimento di Paesi e popoli colpiti da armi di cielo e di terra che generano fame e migrazioni spesso senza speranza, vediamo di contro, nel nostro Paese, un fiorire di iniziative frutto anche dello zelo ministeriale che esortano le scuole di ogni ordine e grado a far partecipare i loro alunni a uscite didattiche aventi per oggetto visite a mostre d'armi, a basi militari, a parate, ad addestramenti, ad alza-bandiera, a incontri con l'esercito.

Come riportato nel recente appello di ANPI e CGIL (*“Basta con le visite alle industrie belliche e stage coi generali”* Il Fatto Quotidiano 13.03.2024) esistono “veri e propri impegni da parte del nostro Ministero dell'Istruzione e del Merito a promuovere collaborazioni con vari Enti come gli Istituti di Formazione delle Forze Armate (Accademia di Modena, Scuole militari dell'Esercito di Nunziatella di Napoli e Teuliè di Milano) per garantire la presenza di intere scolaresche alle manifestazioni da loro organizzate”.

E sempre nel novero delle diffuse iniziative che vengono segnalate (circ. 244 Liceo Dante Alighieri di Latina), nel Lazio troviamo l'Open Day all'aeroporto militare di Latina che il 19.03.2024 potrà accogliere fino a un massimo di 10000 ragazzi / bambini per assistere all'esibizione della pattuglia acrobatica nazionale Frecce Tricolori propagandata come “occasione unica per immergersi nella realtà dell'aeronautica militare”. L'insegnante del Liceo che ha diffuso questi dati si chiede “Racconteranno anche di come hanno bombardato i civili in Etiopia e in Spagna?”

Ed è di pochi giorni fa la nota 2355 con cui il Ministro dell'Istruzione e del Merito, tramite l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e quindi l'UST di Brescia ha fatto pervenire a tutte le scuole di Brescia e provincia il seguente invito: “Mettiamo le ali ai nostri sogni: Giornata per la scuola 2024 del 16 aprile 2024 in occasione dell'esibizione in addestramento della Pattuglia acrobatica Frecce Tricolori presso il 6° stormo Diavoli Rossi di Ghedi (Bs)...” La nota continua: “La finalità è quella di far conoscere e promuovere sul territorio insieme alla cittadinanza, alle scuole, alle Istituzioni, i valori che ispirano il servizio al Paese ed il patrimonio della nostra cultura aeronautica”.

E ancora: “Oltre all'emozione per l'esibizione aerea, l'occasione potrà fornire agli studenti anche uno spunto per l'orientamento nella scelta del proprio profilo professionale.”

A seguire, una puntigliosa organizzazione con orari di arrivi e partenze di pullman nei pressi della base militare di Ghedi.

La comunicazione che nella mia scuola è stata inoltrata a tutti i docenti, dà conto di una capillare diramazione informativa che per i contenuti e l'ufficialità suona come un'ingiunzione dall'alto che non può non stridere con quanto per anni ho cercato di costruire nei percorsi di Educazione Civica a scuola con i ragazzi, quando l'attenzione in primis era posta all'art.11 della Costituzione, che stimolava discussioni su culture di sopraffazione, di violenza che portano direttamente a quella delle armi. E questo sembrava in linea con le finalità generali degli stessi Programmi ministeriali che non prescindono da valori come convivenza pacifica, democratica, centrata sul confronto e sul dialogo.

Tornando più nel dettaglio ad alcuni passaggi della nota:

- Un invito a Ghedi. Non un posto qualunque: base militare da cui più volte si sono alzati in volo aerei supersofisticati con il loro carico di morte da riversare su Paesi poveri, lontano da noi. Base militare dove sono notoriamente custodite armi a testata nucleare, che gli F35 dislocati nella base sono abilitati a trasportare ed utilizzare

- Assistere ad un addestramento. Al di là dei volteggi acrobatici e delle scie tricolori che dovrebbero attirare il pubblico, forse non si mette in conto l'alto tasso di inquinamento acustico e dell'aria. Ho ben vivo il ricordo delle Frecce Tricolori, che per ben due anni consecutivi hanno stravolto Desenzano: transennata, muta, con gente come me barricata in casa, congelata e assordata dal fragore degli aerei, in una fluttuante atmosfera lattiginosa rimasta in sospenso per ore anche dopo l'esibizione, con un pubblico, va detto, accorso da ogni dove per non perdersi lo spettacolo.

- E non va certo sottovalutato che nella storia delle Frecce Tricolori non sono mancati incidenti né durante gli addestramenti né durante le esibizioni vere e proprie che hanno messo in pericolo la folla plaudente. Ma come osare dubitare della maestria di piloti supereroi?

Di che emozioni e sogni parla il Ministro? Sono forse i brividi adrenalinici dell'incolumità a rischio che dovrebbero suscitare emozioni? Ma per la gloriosa pattuglia acrobatica nazionale non sta bene parlare di rischio. Sono troppo bravi. Fanno sognare.

-Servizio al Paese, alias armiamoci. Come se fosse già scritto ed allestito un ineluttabile destino di guerra per noi e per ragazzi le prime linee. Basta solo individuare un nemico ed è fatta. Davvero si può chiamare servizio ciò che seguirebbe all'individuazione di un nemico?

- Servizio a chi, se non ai fabbricanti di armi?

- Stupefacente se non fosse inaccettabile la chiosa metaforica finale: "Mettere ali al proprio futuro". Non solo si dovrebbero prelevare i ragazzi da scuola per trasferirli in massa a Ghedi, ma il Ministro vorrebbe che da questa visita traessero ispirazione per la loro futura professione. Però: facendoli volare sulle ali di un sogno.

E qui è veramente troppo: il Ministro dell'Istruzione e del Merito vorrebbe rubare anche i sogni ai ragazzi?

Verso quali ORIZZONTI DI GLORIA li vorrebbe spingere?

Non resta che solidarizzare unendosi a tutti coloro che condannano questa pericolosa proliferazione di proposte formative a sfondo militare, per dichiarare con forza l'urgenza della costruzione di scuole di Pace, coltivando con i ragazzi occasioni di solidarietà con chi vive in zone di guerra, di conoscenza del dramma della guerra e delle sue vittime, di progettazione di aiuti concreti per coloro a cui la guerra ha distrutto tutto.

Curare le ferite, aiutare a ricostruire.

Ci sarebbe bisogno di leggere circolari che parlino di questo.

Desenzano, 14 marzo 2024

Patrizia Londero



GAZA: fermiamo il massacro!

Pubblichiamo l'accorato intervento pronunciato da Hajar Lmaoui, giovane venticinquenne della comunità musulmana cuneese, nel corso della manifestazione per la pace che si è svolta a Cuneo il 24 febbraio scorso in occasione del secondo anniversario dello scoppio della guerra russo-ucraina.

“Assalam Alaikum”: un saluto di pace a voi e a tutti i nostri fratelli e alle nostre sorelle che soffrono quotidianamente a causa delle molteplici guerre presenti nel mondo!

Siamo qui oggi a manifestare per la Pace e per la risoluzione dei numerosi conflitti che dilagano nel nostro mondo. Basti pensare alla Palestina, alla Cisgiordania, al Libano, allo Yemen, alla Repubblica democratica del Congo e a tanti altri.

Sotto le macerie degli attacchi indiscriminati è stato seppellito anche il principio di umanità e solidarietà. Questi due principi esprimono un duplice invito: alla considerazione degli altri e all'azione. Essi ci ricordano sempre che le sofferenze altrui sono anche le nostre e ci spingono ad intervenire per proteggerli, per prevenire e per alleviare le loro sofferenze. D'altronde si dice che “il minimo battito d'ali è in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo”, a significare che siamo letteralmente tutti all'interno della stessa barca.

Il vocabolario della guerra ha intasato i discorsi pubblici, focalizzati sulla creazione di schieramenti da una parte o dall'altra, creando discriminazioni anche tra le vittime, definendole di serie A o serie B, in base alla loro “rilevanza” all'interno dell'economia mondiale. Questa distinzione - del tutto surreale - ci fa dimenticare l'importanza del concetto della pace e di quanto il nostro Paese nell'art. 11 della Costituzione afferma: “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Da 160 anni persino la guerra ha delle regole basate su principi ratificati dagli Stati, come il principio di umanità che garantisce

dignità a civili, feriti e vulnerabili; il principio di distinzione tra militari e civili, che non possono in alcun modo diventare obiettivi; il principio di proporzionalità che richiede equilibrio tra l'azione militare e le perdite umane che comporta. E invece oggi, 24 febbraio 2024, tramite i *social* assistiamo secondo dopo secondo al massacro che i nostri fratelli e le nostre sorelle in Palestina vivono sulla loro pelle. Ci arrivano immagini e video cruenti, che ci riportano alla mente il genocidio avvenuto nello scorso secolo, più precisamente 85 anni fa.

Ci sono voluti quattro mesi di attacchi indiscriminati e migliaia di donne, uomini e bambini massacrati perché i governi e le istituzioni internazionali si accordassero sull'urgenza di invocare il cessate il fuoco a Gaza.

Adesso servono fatti, non schieramenti politici e ideologici, per proteggere migliaia di vite. Bisogna fermare il massacro. Servono aiuti umanitari immediati e illimitati in tutta la Striscia di Gaza, senza condizioni e restrizioni geografiche, con l'unico obiettivo di proteggere le persone e garantire loro l'assistenza necessaria.

Hajar Lmaoui



25 APRILE. SEMPRE!

Il mio 25 aprile cominciò quando non ero ancora nata. I miei genitori vivevano allora a Marsiglia con i nonni materni, e mia mamma era incinta di me. Il parto era previsto per gli ultimi giorni di aprile, primi di maggio. All'avvicinarsi della scadenza, mio padre intensificò le passeggiate con mamma. La preferita e la più faticosa al Santuario di Notre Dame de la Garde. Un luogo magnifico, dal quale gli occhi possono abbracciare la città.

E finalmente arrivò il travaglio e io nacqui, con qualche giorno di anticipo, nel primo pomeriggio del 25 aprile 1947. Non avrebbe potuto essere diversamente per la primogenita di un padre partigiano.

La lotta di Liberazione dal nazi-fascismo iniziò per mio padre con l'8 settembre 1943. Fu tra i primi a seguire Duccio Galimberti a Madonna del Colletto.

Ha scritto di lui Aldo Sacchetti, grande partigiano e compagno di lotta *...carattere estroso e poliedrica personalità partigiana che lo vide nel contempo spericolato colpista e prestigioso Comandante.*

Tante le imprese compiute da partigiano, pochissimi i riconoscimenti ricevuti. Che lui non ha mai cercato né sollecitato. Il suo era uno spirito libero, lo spirito di un guerrigliero, che più tardi avrebbe individuato in Che Guevara il suo eroe e nella Rivoluzione Cubana il suo ideale di lotta.

L'amicizia e la vicinanza di Sergio Costagli, illustre scrittore della Resistenza, gli hanno regalato il tributo più grande, l'anno prima che a novembre del 2000 la malattia se lo portasse via in 3 mesi, con la stesura del libro delle sue memorie. Redatto ed elaborato da Costagli, con partecipazione attenta, stima e ammirazione. Ne era molto grato e soddisfatto, ma il destino ha voluto che non ne vedesse la pubblicazione. Il saggio fu pubblicato nel 2012, con il titolo "EZIO ACETO, Diario di un guerrigliero, 1943-1944" edito da Primalpe.

Siamo cresciute, mia sorella ed io, a Pane, Antifascismo e Resistenza.

La nostra casa era frequentata dagli amici e compagni che con mio padre avevano in comune l'esperienza resistenziale.

Le tante vicende vissute insieme, le sofferenze, la fame, il freddo, la paura, il dolore, le ferite. L'orgoglio, il coraggio, la solidarietà.

Il rimpianto per la perdita di quelli che di loro avevano sacrificato la vita. Racconti, discussioni, a volte anche molto vivaci, nomi, volti e azioni che come in un film facevano scorrere le immagini di un momento di storia



Unica e straordinaria, con tutto il fascino di sentirla illustrare dai protagonisti.

Nello Studio di mio padre campeggiava il manifesto con la scritta: **25 aprile 1945, Sempre.** Tutta la sua vita fu ispirata dagli ideali per i quali aveva combattuto.

Un esempio per tutti. Dopo il golpe cileno del 1973 e la morte di Salvador Allende, accogliemmo in casa un gruppo di esuli cileni, con sacrifici non indifferenti per la nostra famiglia.

È da lui che ho imparato ad essere cittadina del mondo.

Siamo qui oggi per celebrare una festa, la festa della libertà e della sconfitta del nazi-fascismo, il riscatto e la restituzione della dignità all'Italia, la conquista della democrazia con la nostra Costituzione repubblicana.

Siamo qui per rendere onore alla memoria dei perseguitati, dei confinati, dei prigionieri, dei torturati, dei trucidati dal fascismo, degli eroi della Resistenza.

Ma il 25 aprile non deve e non può essere solo questo!

Tutti loro ci hanno passato il testimone per farne memoria viva e attuale. Ci hanno trasmesso l'impegno a custodire e difendere i nostri diritti e i diritti degli altri, i diritti di tutti. Nessuno è libero finché qualcuno è oppresso! L'impegno a vegliare sul futuro che il loro sacrificio ci ha permesso di vivere in un mondo migliore.

Ma se ci guardiamo intorno adesso, dobbiamo renderci conto che tutto quanto pensavamo acquisito, conquistato per sempre, con lotte dure costate tanto, intoccabile, inviolabile, è in pericolo.

In pericolo è un futuro di pace, il dono più prezioso per gli esseri umani e per il creato.

La guerra è sempre e ancora la spaventosa Idra dalle molte teste che rinasce ovunque, fomentata dai mercanti di armi e di devastazione, da potentati insaziabili, in nome di un profitto che non conosce limiti! L'orrore del massacro dei civili a Gaza.

Non è solo il sonno della ragione, è anche il sonno dei popoli che genera mostri.

"Non ho paura della cattiveria dei malvagi, ma del silenzio degli onesti" ha detto Martin Luther King. Un silenzio sempre più assordante.

Come ha intitolato Luciano Canfora la sua ultima pubblicazione, "Il fascismo non è mai morto".

Il nostro Paese non ha saputo fare, a suo tempo e quando era il tempo, i conti con il fascismo e la dittatura. Da qui i tanti frutti avvelenati che hanno inquinato e inquinano la nostra democrazia.

Non aspettiamoci le camicie nere alle porte, con tanto di fez e olio di ricino! Il mondo è cambiato, e continua a cambiare rapidamente.

La tecnologia fornisce strumenti di potere e di propaganda di ben altro livello ed efficacia. Qualcuno ha detto che se Hitler avesse avuto a disposizione i moderni mezzi tecnologici, la svastica sul mondo dei romanzi di fantapolitica sventolerebbe vincitrice.

Il grido di Don Tonino Bello *In piedi costruttori di pace* è quello a cui dobbiamo rispondere oggi. Questa è la nostra Resistenza, oggi. Il cammino per la pace è la pace stessa, ma non è una passeggiata o un pranzo di gala. Richiede il coraggio di aprire gli occhi sulla realtà in cui viviamo, di prendere atto delle condizioni di un Paese, il nostro, che sta subendo una deriva molto pericolosa. Di assumere le nostre responsabilità in merito all'eredità ricevuta, che ci è stata così generosamente regalata!

Ci troviamo qui, oggi, nel 79° anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo, a subire l'attacco di un revisionismo storico ignobile, che tenta di liberarsi della Resistenza e mette in continua discussione l'Antifascismo.

Come se fossero valori negoziabili! Anzi, quasi disvalori!

Ai quali contrapporre: Dio, Patria e Famiglia.

Quando ad Antonio Scurati, una delle nostre glorie letterarie, è stato impedito di pronunciare in TV, su Rai3, il suo discorso per il 25 aprile, abbiamo subito, tutti noi cittadini di un Paese democratico, un affronto inaccettabile.

Ed è con alcune delle sue parole che voglio concludere:

"Il gruppo dirigente post-fascista, vinte le elezioni nell'ottobre del 2022, aveva davanti a sé due strade: ripudiare il suo passato neo-fascista oppure cercare di riscrivere la storia.

Ha indubbiamente imboccato la seconda via.

Dopo aver evitato l'argomento in campagna elettorale, la **Presidente del Consiglio**, quando costretta ad affrontarlo dagli anniversari storici, si è pervicacemente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza: ha preso le distanze dalle efferatezze indifendibili perpetrate dal regime (la persecuzione degli ebrei) senza mai ripudiare nel suo insieme l'esperienza fascista, ha scaricato sui soli nazisti le stragi compiute con la complicità dei fascisti repubblicani, infine ha disconosciuto il ruolo fondamentale della Resistenza nella rinascita italiana (fino al punto di non nominare mai la parola "antifascismo" in occasione del 25 aprile 2023).

Mentre vi parlo, siamo di nuovo alla vigilia dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo.

La parola che la Presidente del Consiglio si rifiutò di pronunciare, palpiterà ancora sulle labbra riconoscenti di tutti i sinceri democratici, siano essi di sinistra, di centro o di destra.

Finché quella parola – antifascismo – non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana".

W l'Italia antifascista!

Dronero, 25 aprile 2024

Claudia Aceto
(clafil47@gmail.com)

25 APRILE 2024: “*Che cosa possiamo fare?*”

Anna Ferrando, cuneese, ordinario di storia transnazionale della cultura all’Università di Pavia, chiamata a tenere l’orazione ufficiale per il 25 aprile, ricorda i valori di quell’evento storico, che oggi più che mai chiedono di essere difesi.

Di seguito ampi stralci del discorso

Buongiorno a tutte e a tutti voi che siete qui in questo 79° anniversario della Liberazione dal nazifascismo, un saluto a tutte le autorità civili, militari, religiose e buon 25 aprile!

Ringrazio l’ANPI, il sindaco e il comune di Pavia per avermi invitato a tenere questa orazione ufficiale. Confesso che sono molto emozionata di parlare qui di fronte a voi, all’Università dove ho studiato storia e dove ora insegno storia della cultura. Il compito che mi è stato assegnato e di grande responsabilità e occorre sapere trovare le parole giuste, ritrovare l’autenticità delle parole che usiamo quando parliamo di Resistenza, in un dibattito pubblico spesso inquinato, semplificato e incapace di distinzioni.

Come restituire allora senso e significato a quell’esperienza storica che fu al contrario, complessa, magmatica, fatta di percorsi individuali e collettivi, di geografie multiple, segnata dalla fame e dal freddo, da massicci bombardamenti e dalle stragi nazifasciste, dalla rassegnazione e dalla stanchezza, ma anche da nuove scoperte e consapevolezze? Come comprendere oggi quella *ripresa della parola dal basso* che la Resistenza nel suo significato profondo implicò, dopo che per vent’anni il regime fascista aveva controllato le piazze, i luoghi della cultura, l’informazione, imbavagliando il dibattito, anestetizzando la società civile?

A maggior ragione, dunque, la parola responsabilità che ho evocato prima e che è mia oggi, che è nostra oggi, è proprio una parola della Resistenza. La Resistenza è stata assunzione di responsabilità di fronte al proprio passato e riconquista della dignità nazionale calpestata dal fascismo: l’esperienza tragica dell’8 settembre va compresa in questa duplicità, di crollo e di disperazione da un lato, ma anche come occasione di riscatto.

Un’occasione certo altamente rischiosa che implicava mettere a repentaglio la propria vita pur di non aspettare di veder liberato il proprio paese da qualcun altro. Eppure rischiarono, combatterono allora, scelsero, superarono la linea dell’indifferenza e dell’immobilismo dopo che per vent’anni, non avevano più avuto – e nella maggioranza dei casi di

quei giovani nati ed educati sotto il fascismo mai conosciuto – il vocabolario della politica, dell’opposizione democratica, della disobbedienza civile... dopo l’8 settembre 1943 quei giovani presero le armi per tornare a parlare.

E che cosa vuol dire allora prendere la parola oggi, 25 aprile 2024? Mi sembra di parlare da un tempo fragile, qui a Pavia, in un’Italia e in un’Europa sempre più pervase da un registro bellico, in cui la guerra è così vicina, quella in Ucraina e in Medio Oriente, a Gaza; in un’Italia e in un’Europa segnate dalla tragedia dei morti nel Mediterraneo; un’Europa in cui serpeggia – e ora siamo alla vigilia delle elezioni europee – una disaffezione diffusa e profonda per la politica che rischia di tramutarsi in rifiuto di partecipazione, in rifiuto del proprio tempo storico, e in cui si fatica a desiderare il futuro. In questa Italia in cui si approfondiscono le disuguaglianze...

Cosa possiamo fare? Che cosa facciamo? Stiamo qui e guardiamo?

Sono le domande di Tina Anselmi nel settembre 1944 - riprese recentemente da Benedetta Tobagi nella sua *Resistenza della donna* - Insieme ai suoi compagni di classe dell’istituto magistrale di Bassano del Grappa Anselmi fu costretta a recarsi in viale Venezia, dove i fascisti e i nazisti impiccarono agli alberi 43 giovani, catturati in seguito a un grande rastrellamento sul monte Grappa. *Fu uno spettacolo orrendo* – ha ricordato Anselmi – partigiana, prima donna ministro della Repubblica italiana nelle fila della Democrazia cristiana – mettendo così a fuoco come la nausea per la guerra, il rifiuto per la violenza, siano stati per molti come lei uno dei motori all’azione: *Noi odiavamo la morte, ma eravamo pronte a impugnare le armi per avere la vita*. La resistenza è stata *guerra alla guerra*, un ideale forte di pace, un desiderio di rigenerazione.

Ma la ripugnanza per la guerra, per la guerra fascista era già stata nel 1943 una delle molle alle origini del movimento resistenziale - anche se non tutti, va detto, riuscirono a vincere quelle paure, quelle nausee e tornare a combattere. La guerra rimase nella memoria di quella generazione un evento periodizzante nelle proprie esistenze, un magnete a cui era impossibile non

ritornare. Per la mia generazione, di noi nati negli anni Ottanta, i giovani e le giovani di allora sono stati i nonni e le nonne.



Gli occhi azzurri emozionati di mio nonno – *io non riesco a parlare di queste cose* mi diceva – sono stati il mio primo incontro da ragazzina con la guerra civile e con la Resistenza: mio nonno, contadino di un piccolo paese sulle colline monregalesi, classe 1921, terza elementare, che a fatica sapeva scrivere in italiano e preferiva anche quando parlava esprimersi in piemontese, non era riuscito a superare quella nausea e a imbracciare il fucile, dopo la corsa verso casa seguita all'armistizio e alla dissoluzione della IV armata in fuga dalla Francia. Ma ai bandi della Repubblica Sociale Italiana non rispose. E non era una scelta priva di significato, non era una scelta neutrale, senza rischio. Il decreto legislativo 18 febbraio 1944 stabiliva la pena di morte per renitenti e disertori.

E soprattutto quegli stessi bandi ebbero un effetto contrario perché non furono in pochi quelli che si diedero alla macchia, andando a ingrossare le file dei ribelli.

Le prime bande partigiane che si formarono, anche in modo spontaneo e confuso, dai soldati allo sbando dopo l'8 settembre 1943 erano l'esito di armi arrugginite, di bombe a mano inesplose, di scarponi che non reggevano il gelo e la neve dell'inverno russo: nella nausea di mio nonno c'era anche l'indicibile dolore per suo fratello Mario *disperso in Russia*, come si legge sulla sua tomba vuota.

5 ottobre (1943). Abbiamo battezzato la nostra formazione: *la Compagnia Rivendicazione Caduti. Vogliamo vendicare i caduti di Russia*, ha ricordato Nuto Revelli nella *Guerra dei poveri*, sottolineando

come per se stesso e come per molti altri proprio la ritirata di Russia sia stata un'esperienza tragica e al contempo rivelatrice che segnò, nel diffuso sentimento antitedesco, la scelta di combattere la guerra di Liberazione.

Alla fine dell'inverno del '43-'44 nel cuneese – da dove proveniva Revelli - 5000 case erano state distrutte o danneggiate, a cominciare da quelle di Boves, quando il 19 settembre 1943, 23 tra anziani, donne e bambini furono passati per le armi e la città data alle fiamme. Fu il primo eccidio di civili.

Il 1944, guardato ancora a ben Ottant'anni di distanza, fu in effetti un anno durissimo per la Resistenza: Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, una lunga estate di stragi. Anche qui, nell'Oltrepò pavese l'estate del 1944 fu un'estate di rappresaglie, dei fuochi dell'Oltrepò [...]

Restituire il nome agli italiani, all'Italia significava appunto riassumersi il peso delle proprie responsabilità. E i partigiani spesso cominciarono da se stessi, rinominandosi, una volta entrati nelle brigate partigiane, quasi come fosse un nuovo battesimo [...]

La ripresa della parola dal basso si diceva..., le zone libere ne furono il laboratorio, così come lo fu lo sciopero generale dei primi giorni del marzo 1944: un momento cruciale di protagonismo popolare, ancora una volta altamente rischioso. La riappropriazione da parte della classe operaia degli spazi del lavoro, della fabbrica non fu a poco prezzo: lo sciopero era rigorosamente vietato e pagato con la deportazione nei campi di concentramento. Ci fu questa volta una cabina di regia politica e il PCI giocò un ruolo importante, tentando anche di coinvolgere gli altri partiti del CLN. I partiti antifascisti, fatti da chi aveva patito il carcere, l'esilio, il confino, furono essi stessi fondamentali scuole di apprendistato alla politica, alla parola discussa e contesa democraticamente; e proprio quelle tensioni, quelle divergenze anche aspre, le differenti idee d'Italia che i partiti antifascisti esprimevano furono indispensabili per riscoprire il senso profondo della democrazia.

Teresa Noce, nome di battaglia Estella, aveva aderito al partito comunista sin dal 1921: per lei nata allo scoccare del secolo in una famiglia proletaria di Torino, gli scioperi del '43 e del '44 si iscrivevano in una lunga storia, nel solco delle lotte operaie di inizio

Novecento, e proprio su quelle lotte, sulle ingiustizie e sulle feroci repressioni, Estella avrebbe scritto il suo racconto autobiografico dedicato alla *gioventù che lotta affinché il sole splenda per tutti*.

E lei non si era certo risparmiata. Prima di essere arrestata e internata nel lager di Ravensbrück nel 1943, aveva preso parte alla Resistenza francese e prima ancora alla guerra civile spagnola: quando già italiani contro italiani, fascisti contro antifascisti si erano trovati a combattere. *Oggi qui (in Spagna), domani in Italia*, aveva detto Carlo Roselli - il fondatore di Giustizia e Libertà a Parigi, ucciso insieme al fratello Nello da sicari fascisti in Normandia nel 1937.

E quando toccò all'Italia ci furono anche loro: le donne.

Tutte respinte da quel concetto esclusivo ed escludente di patria che il fascismo aveva imposto. D'altronde proprio Giovanni Gentile aveva sostenuto che le donne fossero prive di *quell'originalità animosa del pensiero, [...] di quella ferrea vigoria spirituale, che sono le forze superiori, intellettuali e morali, dell'umanità*. La riforma dell'istruzione del 1923, definita 'la più fascista' delle riforme, si iscriveva – è stato osservato - *nei binari di un brusco ritorno all'ordine*, rimodulando l'istruzione sulla base di rigide differenze sociali e di genere.

Eppure, fra coloro che senz'armi prestarono soccorso ai partigiani, agli ebrei perseguitati e ai prigionieri evasi, ai militari sbandati, c'erano anche donne giovani e non più giovani. Era la Resistenza civile che prendeva forma, non senza fatiche, non ovunque.

Per alcune di queste donne agire arrivò in un certo senso prima della parola politica. Pesavano ancora di più su di loro i vent'anni di dittatura fascista, perché s'innestavano su una esclusione secolare delle donne dalla sfera pubblica e dalle politiche di scolarizzazione.

Ecco, le scelte di queste donne – magari non del tutto consapevoli e pienamente sistematizzate sul piano politico – si espressero innanzitutto in pratiche concrete. L'apprendistato alla politica passava anche attraverso quei gesti, semplici, quotidiani, ma che pure diventavano politici, si ri-semantizzavano, ri-significavano, da gesti di cura familiare, individuale, a gesti che acquisivano un senso collettivo: cucire diventava un atto politico quando serviva a rivestire i soldati allo sbando, o quando nascondevano i partigiani dalla vista dei nazifascisti facendo gruppo e coprendoli con le gonne.

La Seconda guerra mondiale e la Resistenza che in essa va compresa fu anche una guerra di parole, la guerra delle onde, com'è stata definita.

Siamo italiani, parliamo agli Italiani era il titolo del programma radio scritto e condotto tra il 1940 e il 1943 da Fausta Cialente per Radio Cairo, che trasmetteva tutte le sere tra le 19 e le 23 dalla capitale egiziana. Per Cialente, scrittrice e futuro premio Strega, collaborare con gli inglesi in funzione antifascista fu, pur tra molte contraddizioni, *un'arma che la sorte mi poneva in mano e con quell'arma, astuzia aiutando, sul fascismo avrei finalmente sparato anch'io*. L'Egitto non era, come noto, una colonia italiana, ma lì vi risiedeva una cospicua comunità italo-fona oggetto di una capillare e molto ben orchestrata propaganda fascista che, dall'Egitto, puntava a tutto il Medio Oriente.

D'altronde in quelle comunità il ricordo della guerra fascista d'aggressione all'Etiopia era vivo e fortissimo. Una guerra, quella del 1935-1936 combattuta in totale disprezzo delle regole del diritto internazionale e che basterebbe a demolire il mito degli italiani brava gente, come tanta e seria storiografia ha ormai da tempo dimostrato.

Ad Affile, vicino a Roma, si erge il monumento a Rodolfo Graziani. E se a quasi ottant'anni di distanza ancora il 25 aprile appare materia incandescente nel nostro paese è perché i conti con il fascismo non si sono voluti fare appieno.

Già in Libia Rodolfo Graziani aveva dimostrato che non aveva alcuna remora a usare il pugno di ferro, e proprio in Etiopia avrebbe anzi rivendicato la completa responsabilità della tremenda lezione data al clero a Debra Libanòs. L'Italia di Mussolini in Etiopia *fece un salto di qualità* – ha scritto con efficacia Angelo Del Boca – *L'Impero italiano d'Etiopia si stava rivelando un immenso laboratorio, dove un popolo così detto civile manifestava i suoi istinti più bassi e sperimentava su larga scala tecniche di genocidio*: il "radicale ripulisti" ordinato da Mussolini in seguito all'attentato a Graziani nel febbraio 1937 si sarebbe trasformato in una truculenta caccia all'uomo contro la popolazione inerme. Un odioso eccidio.

Era proprio contro quell'Italia che la Cialente desiderava levare la sua voce via radio, legando la sua battaglia antifascista alla lotta anti-imperialista, additando le leggi razziali antisemite del 1938 in Italia – avallate dal re Vittorio Emanuele III – e la segregazione razziale nelle colonie che quelle leggi aveva preceduto. [...]

La Resistenza è un'idea di futuro, di patria diversa non più esclusiva ed escludente: *senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*. Reciterà e recita l'articolo 3 della nostra Costituzione. La Resistenza è la nostra Costituzione.

Di quell'internazionalismo partigiano fanno anche parte gli accordi di Saretto di ottant'anni fa, firmati nel piccolo paese dell'Alta Valle Maira nel maggio 1944, tra il delegato del CLN Piemontese Dante Livio Bianco e il comandante della Seconda Regione della Francia Max Juvénal, convinto che la Resistenza *c'est la lutte pour la liberté du monde qui s'engage*: è la lotta per la libertà del mondo, non solo della Francia, non solo dell'Italia.

Pensare allora a un accordo franco-italiano contro il fascismo e il nazismo come fase preliminare in vista del ripristino delle libertà democratiche e della giustizia sociale in una libera comunità europea, era forse uno slancio utopico. Ma significava essere capaci di guardare, tra il rumore delle armi, a un *futuro intensamente desiderato*.

E a quel *futuro intensamente desiderato* – usa queste parole Claudio Pavone nel suo saggio storico sulla moralità della Resistenza – guardavano anche quelle tante iniziative editoriali, di piccole case editrici che nascevano per esempio qui a Milano sotto le bombe, tra il 1942 e il 1945: spesso di breve durata, ma che dimostrano nella vivacità di quell'esperienza culturale in tempi drammatici lo slancio verso il futuro, il desiderio di pensare anche attraverso i libri la democrazia di domani, per *produrre quei lavori che i fascisti non volevano o non riuscivano più a controllare*, dopo anni di bavagli e di censure.

Ecco perché la Resistenza è presa di parola dal basso in senso plurale, anche polemico: il *polemos* è il cuore della città, della *Res publica*.

E proprio il fascismo degli anni Venti aveva iniziato con l'uccidere la parola che dissente, che si oppone, che resiste, e, insieme, a uccidere il corpo di chi quella parola osava pronunciare.

Ferruccio Ghinaglia (ucciso a Pavia nel 1921), Don Giovanni Minzoni (agredito da due squadristi fascisti nell'agosto del 1923), l'editore ideale Piero Gobetti (morto in Francia nel 1926 quando non aveva neppure 25 anni a seguito dei numerosi pestaggi subiti), e in mezzo la voce e il corpo di Giacomo Matteotti.

Il *no* di Matteotti, la denuncia dei brogli delle violenze e intimidazioni nelle elezioni dell'aprile 1924, saldano

il 1924 al 1944, alle stragi di inermi civili italiani perpetrate dalle SS tedesche con la complicità degli aguzzini fascisti, ma anche alle voci plurali della resistenza, al *no* degli Internati militari italiani che si rifiutarono di collaborare con le forze armate tedesche e fasciste: nel febbraio 1944, oltre 600mila erano ancora nei Lager sotto giurisdizione della Wehrmacht.

Resistere significa non essere indifferenti. Significa assumersi il peso della propria parola, delle proprie responsabilità.

Cosa possiamo fare? Che cosa facciamo? Stiamo qui e guardiamo? Si era chiesta Tina Anselmi nel 1944.

E noi, che cosa possiamo fare per noi, per la nostra democrazia?

Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva la Resistenza!

Anna Ferrando
(anna.ferrando@unipv.it)

FONTI FOSSILI: RISCHI

Gavin Newson, Governatore della California, insieme al procuratore generale Rob Bonta, ha annunciato che lo Stato della California ha fatto causa a Exxon Mobil, Shell, Chevron, ConocoPhillips e BP perché per decenni hanno "ingannato l'opinione pubblica e sminuito i rischi" del consumo di fonti fossili pur essendo informate dei danni che avrebbe causato alle persone e all'ambiente.

Lo stato americano, che nel 2023 è stato flagellato dagli effetti del cambiamento climatico (incendi, la tempesta tropicale Hilary, temperature record e siccità estrema), si è dotato di una legislazione che ha rivoluzionato le precedenti norme risalenti agli anni '70 e volute da Ronald Reagan, allora governatore.

Oltre a snellire le procedure burocratiche funzionali al passaggio alle rinnovabili, è stata promulgata una serie di provvedimenti a tutela dell'ambiente e leggi contro la speculazione finanziaria sui prezzi di gas e petrolio.

Società che hanno fatto la storia degli Stati Uniti come Chevron e Exxon Mobil ne hanno patito le conseguenze.

La prima ha annunciato una svalutazione per oltre 4 miliardi di dollari delle sue attività di ricerca e estrazione di fossili nel Golfo del Messico perché "le continue normative a tutela dell'ambiente hanno diminuito la prospettiva di nuovi investimenti e, quindi, portato a mancati guadagni nell'immediato". La seconda ha comunicato perdite intorno ai 2,5 miliardi di dollari nel solo quarto trimestre del 2023. Perdite dovute "alle sempre più stringenti leggi dello Stato californiano che impediscono di risanare questi assets".

Sergio Dalmasso
(oltresergio@gmail.com)

PROVE DI COMUNICAZIONE NONVIOLENTA AL LICEO

È possibile gestire un conflitto senza imporre la propria opinione? È possibile comunicare con qualcuno senza giudicarlo, valutare ciò che dice e pensa sulla base di quello che si ritiene giusto o sbagliato? Secondo Rosenberg, ideatore della CNV, esiste una comunicazione che permette di connettersi tra parti in conflitto sulla base della condivisione dei propri vissuti, delle emozioni e dei bisogni. È quello che è successo nella biblioteca del liceo, in seguito agli episodi raccontati nelle pagine dei giornali locali circa lo striscione affisso alla succursale del liceo classico con la scritta “stop al genocidio”. L’incontro, facilitato da alcuni docenti, prevedeva la condivisione delle emozioni dei partecipanti rispetto l’accaduto attraverso un primo giro di parola in cerchio. Il secondo passaggio è stato quello della condivisione del bisogno, che secondo Rosenberg è l’impulso vitale che accomuna universalmente tutti gli esseri umani, che in questo caso non è stato soddisfatto. Non è mancato qualche scambio di opinioni al di fuori del processo proposto, soprattutto quando si è toccato il termine “genocidio”, le possibili interpretazioni, i contesti e i

modi in cui può essere inteso. (Interessante la riflessione della professoressa Signetti su come le parole nel tempo, cambiando il loro ambito di utilizzo, subiscono un processo di trasformazione). È stato positivo creare uno spazio di condivisione e confronto per gestire, non risolvere, il conflitto avvenuto tra gli studenti della succursale del triennio del classico e il professor Bogo, che ha partecipato attivamente all’incontro scusandosi con i ragazzi e le ragazze per le modalità del suo intervento di mercoledì e condividendo il suo bisogno di protezione degli studenti rispetto le possibili interpretazioni del termine in oggetto. La maggior parte degli studenti ha condiviso il bisogno di ascolto, dialogo e rispetto. Dai partecipanti presenti è nata l’idea di organizzare in futuro altri luoghi e spazi di incontro tra studenti e docenti su temi di attualità, conservando lo spirito di non giudizio e ascolto attivo sperimentati durante l’incontro. Chissà: forse un laboratorio permanente di comunicazione nonviolenta?

Francesco Gaddi

(ceccogaddi1977@gmail.com)

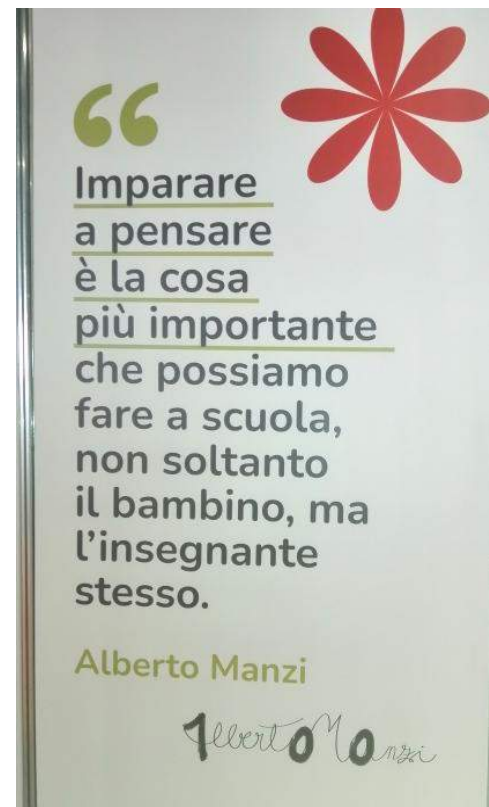
A GAZA

A Gaza una madre non dorme.
Ascolta il buio, ne esplora i margini.
Seleziona i suoni ad uno ad uno
Per trovare la storia da cantare:
la ninna nanna ai suoi bambini.
E quando tutti dormono, lei è lo scudo davanti alla morte.

A Gaza una madre non piange.
I polmoni colmi di paura, di rabbia e di preghiere,
Attende la fine del ronzio degli aerei
Per liberare il respiro.

Una madre a Gaza non è come tutte le madri:
Fa il pane con il fresco sale degli occhi
E nutre i figli con la loro terra.

Ni'ma Hassan, poetessa
Gaza, 26 Ottobre 2023



“All’armi, son fascisti”

Presentazione del libro di Gastone Cottino

Il 25 aprile a Paraloup, la borgata di Rittana che è stata protagonista della resistenza al nazifascismo, Marco Revelli ha ricordato Gastone Cottino, morto nel gennaio di quest’anno, che fu molto attivo nella lotta partigiana e partecipò alla liberazione di Torino. Docente universitario di materie giuridiche e iscritto all’Anpi non smise mai, durante tutta la sua vita, di promuovere i valori dell’antifascismo e della Resistenza.

Da poco è uscito un piccolo libro intitolato “*All’armi son fascisti*” che è il frutto del pensiero di Gastone Cottino e di alcune conversazioni con il fratello Amedeo e Marco Revelli. Il titolo riprende, modificandola, un’affermazione tipica che fu delle camicie nere.

Si tratta di un libro che vuole dare un avvertimento agli italiani e inoltre risponde ad una domanda fatta da alcuni giovani: “Noi a cosa facciamo riferimento?”, intendendo a quali valori e modelli esemplari. L’allarme si riferisce sia all’attuale destra al governo sia a movimenti di estremismo nero presenti nel nostro paese. È sempre più evidente infatti che alcuni dei nostri governanti hanno difficoltà a dirsi antifascisti e non credono nei valori della Costituzione che è nata dalla lotta partigiana. Non si tratta di temere una dittatura come quelle novecentesche, ma del rischio di andare, a passi successivi, verso un sistema illiberale che voglia scardinare alcuni principi costituzionali e riscrivere la storia passata equiparando partigiani e fascisti, annacquando o omettendo i crimini di cui quest’ultimi si sono macchiati, affermando che non tutto fu negativo nel periodo del Ventennio.

Il libro spiega che siamo giunti ad un cambiamento pericoloso, lacerante e angosciante per il nostro paese, perché molti dei nostri politici di maggioranza, soprattutto del partito di Giorgia Meloni, hanno le loro radici culturali in quelle parole d’ordine che furono tipiche di quel passato che dal 1945 pensavamo di esserci messi alle spalle. Queste persone, compresa la stessa presidente del Consiglio, non hanno mai tagliato i ponti con il Movimento Sociale di Almirante da cui hanno ripreso perfino il simbolo: la fiamma tricolore che si innalza dalla tomba di Mussolini; inoltre

corteggiano i voti di frange estremiste eversive che si rifanno chiaramente a quel passato.

La loro cultura di base, dice Gastone Cottino, è quella che il più forte deve comandare indisturbato, una sorta di dittatura della maggioranza, che tra l’altro maggioranza non è se mettiamo insieme i voti dell’opposizione, per non parlare dell’astensionismo. Non è un caso se oggi Giorgia Meloni propone il premierato come modello di governo: un presidenzialismo senza contrappesi che sminuirebbe inoltre le funzioni equilibratrici e di controllo del Presidente Mattarella.

Nella loro logica l’opposizione va contrastata con ogni mezzo legittimo e non: con il monopolio delle reti televisive, con epurazioni fra i giornalisti e gli intellettuali che non abdicano ai loro principi, attraverso una pervasiva propaganda subdola, con le manganellate durante le manifestazioni degli studenti, con la delegittimazione di chi ha altre opinioni utilizzando talvolta la cosiddetta ‘macchina del fango’. In ultimo non è detto che non si possa arrivare alla violenza fisica, magari attraverso i gruppi più estremisti, per innestare una lotta fra opposte fazioni e rendere perciò apparentemente legittimo qualsiasi provvedimento illiberale di ordine pubblico.

Si tratta di una destra imprevedibile, che disconosce i valori a fondamento dell’Unione Europea, che prospera in diversi paesi del nostro continente ed è funzionale al capitalismo neoliberista più estremo che è disposto ad appoggiare anche regimi autoritari quando si profilano ostacoli al manovratore.

Per quanto riguarda l’Italia però tutto questo ha radici lontane e profonde perché non abbiamo mai fatto veramente i conti con il nostro passato fascista.

Il 22 giugno 1946 l’amnistia e l’indulto per chi aveva commesso reati durante l’occupazione nazista, proposti da Togliatti e approvati dal governo di allora, fu forse uno sbaglio che permise una sorta di autoassoluzione e rimozione di un passato scomodo che in realtà continuò in maniera sotterranea. Questo diede vita, complice la guerra fredda, a tentativi di colpo di Stato e a quella strategia della tensione che fece strage di italiani innocenti. Poi arrivò il grande corruttore Berlusconi, mentre la sinistra si stava indebolendo sempre più dei suoi valori di fondo.

Oggi sembra prevalere nei ceti popolari l'indifferenza, l'assuefazione. I cittadini sono condizionati dalla disinformazione, dall'appello continuo agli istinti peggiori come il razzismo. Spaventati dalla crisi economica e dai rapidi cambiamenti a livello mondiale, temono che possano essere messi in pericolo gli ultimi loro diritti e, per alcuni, i privilegi di abitanti di un mondo considerato ricco. Ma lo smantellamento dei diritti, in atto ormai da decenni e accelerato dal presente governo, invece di portare ad una sana protesta popolare, seppur oggi qualcosa si cominci a notare, conduce a scelte spesso confuse e inconsapevoli di tipo reazionario e antidemocratico, oppure all'allontanamento dalla partecipazione politica ed elettorale.

Negli anni '50 o '60, ricorda Gastone Cottino, gli operai non avrebbero mai votato per i partiti che rappresentavano i loro padroni, oggi invece siamo a questa assurdità, colpa anche di una sinistra fino ad oggi troppo liberista e divisa.

Non c'è capacità di giudizio? Manca una visione di classe? Sembra che la storia non sia più compresa né conosciuta e c'è il tentativo da parte del governo di riscriverla. Un esempio è l'accento sulla questione delle foibe. Se è giusto ricordare quegli eccidi che hanno coinvolto molte persone innocenti, è altrettanto giusto non tralasciare di dire cosa hanno fatto i fascisti in Istria: deportazioni, assassini, villaggi bruciati, campi di concentramento, saccheggi.

Alla domanda 'cosa fare oggi' Gastone Cottino ritorna con il pensiero a come lui, da giovane, ha iniziato a capire da che parte stare. Allora i ragazzi non conoscevano quasi nulla di quello che stava accadendo, succubi della propaganda e di mancanza di informazione molto più di oggi; furono le leggi sulla razza a creare un certo dibattito almeno nelle famiglie più sensibili, seppur la vera presa di coscienza per molti avvenne solo dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione nazista.

Oggi c'è meno ignoranza almeno per quel che riguarda terribili fatti internazionali come le guerre e i morti in mare, seppur non manchi una certa manipolazione delle notizie, eppure c'è un'enorme indifferenza. Ma soprattutto è il nostro passato che resta oscurato, quel passato che ci può far capire dove stiamo andando. Recuperare la memoria, soprattutto per i giovani, ricordare nelle piazze, riprendere le testimonianze, far capire veramente quanta e quale violenza mise in atto il fascismo è fondamentale per capire il presente e

scegliere di difendere i valori su cui i partigiani hanno voluto ricostruire l'Italia e l'Europa, riproponendo la partecipazione democratica, l'uguaglianza dei diritti, l'istruzione e la sanità pubbliche, la pace, una società aperta e solidale capace di accogliere.

Grazie al 'partigiano per sempre', Gastone Cottino, e a chi ha curato questo prezioso piccolo grande libro.

Nadia Benni

(nadia.bn@alice.it)

BANCHE ARMATE

La legge 185/90 è in pericolo. L'allarme è lanciato dalla campagna Banche Armate, promossa dalle riviste Missione Oggi, Mosaico di Pace e Nigrizia.

La norma è stata una conquista delle associazioni pacifiste che, negli anni ottanta, hanno denunciato gli scandali del commercio di armamenti e, attraverso una forte mobilitazione, ottenuto che il parlamento definisse regole rigorose per impedire l'esportazione di armi e sistemi militari a Paesi coinvolti in conflitti armati o a governi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani.

Un disegno di legge promosso dal Governo intende modificarla agevolando le esportazioni belliche. L'applicazione dei divieti verrebbe sottoposta alla discrezione del governo attraverso il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa, presieduto dal presidente del Consiglio.

"Ma soprattutto – spiega il comunicato della Campagna – verrà fortemente ridotta l'informazione al parlamento e alla società civile, informazione che oggi è garantita dalla Relazione che la presidenza del Consiglio deve inviare ogni anno alle Camere. Dalla Relazione verranno eliminati tutti i dati sulle singole autorizzazioni ed esportazioni per tipo di armi, quantità e valore e tutte le informazioni riguardo alle attività delle banche".

Come sottolinea p. Giuseppe Cavallini, direttore di Nigrizia, "i correntisti non sapranno più dalla Relazione annuale quali sono le banche, nazionali ed estere, che traggono profitti dal commercio di armi, in particolare verso regimi autoritari e Paesi coinvolti in conflitti armati".

Sergio Dalmasso

(oltresergio@gmail.com)

IN ATTENTO IMPARARE

"Per tutta la vita imparare a vivere e per tutta la vita imparare a morire" (Seneca)

Ascolto alla TV esperti che stanno calcolando quanto tempo occorrerebbe all'UE, se si mette di buona lena, a produrre armi quanto la Russia.

Spengo, tanto è lo sgomento per questa tendenza stupidamente bellicosa, generativa di disastri a più livelli.

E mi verrebbe da stilare la segnaletica della fine del futuro.

Mi concedo, invece, di sostare alla soglia dell'ancora possibile. E chiedo aiuto altrove. Alla natura e all'arte.

Che ormai lo strapotere del pensiero calcolante zittisce ogni tentativo di pensare saggio, non pesante, non acuminato.

Inizio dal vento.

Che il vento nei solchi del
corpo del mondo dominato
dalla specie "antropos
ilithios" disegni l'ospite
attesa: la saggezza.
E via via, in cammino verso il
divenire terrestri
consapevoli, impararne i
tratti.

Da acque onde nebbia
imparare
e l'orizzonte la pianura
convocare
perfino muschi e licheni
prendere ad esempio
poi a colline deserti e stelle
porre attenzione.

E che il bosco ci accolga
come nuovi.
Invocarne l'aiuto
con parole di brezza
e l'acqua di fiume
lavi via gli ingombri
del nostro superbo dominio
sulle cose
e le onde d'ogni mare
si alzino
a sommergere
ogni replicabile oppressione.
Invocarne l'alleanza

con grido o balbettio
che la nebbia soffusa
tutt'intorno
esalti la bellezza
dell'invisibile non ancora
e le domande
che non hanno risposta
portino i nostri passi
di ora in ora
lontano e a fondo.
E i campi piani
distesi fino a chissà dove
con corale pullulare
di semi spighe erbe
d'ogni colore e misura
ci insegnino il plurale vivere
e vario maturare
vario fiorire
in zolle belle
sotto il quieto arare.
In ogni interstizio
di vita
porre uno ad uno
consapevoli legami
come vediamo in strette
fessure
spuntare un lichene
e persistere insieme
sfidando notturni siti
il freddo il caldo
l'umido e l'arsura.

Dalle colline
respirare la postura
morbida del "grazie"
detto cogli occhi
dalla testa ai piedi
ringraziare spalancare
i pori ai germogli alle erbe
al verdeggiare
di mammelle in fiore
con diffuso chiarore.
E le dune che pare
abbiano niente
ci ammalino in sconfinato
farsi disfarsi
disorientare silenti
ed invitarci
a trovare stelle in soffitti
arcuati di cielo
e in noi
far brillare il vero.
Che il bosco poi
sia per noi risveglio
metamorfosi respiro
mappa gentile
di tutti i nostri amori
e l'orizzonte
ci canti sogni
innominabili sentori
del convenire tutti
a vita nuova.

Indizi:

Vento: schizzi di Leonardo alla fine del Quattrocento

Nebbia: Alfred Sisley, La nebbia, Voisins, 1874

Onde di mare: la grande onda di Hokusai, 1830

Colline: aeropittura di Gerardo Dottori, Primavera umbra, 1945

Dune del deserto: Charles Demuth, Le Dune di Provincetown, 1914

Bosco: Albert Biestard, Luce nella foresta, 1870

Vincent van Gogh, Alberi e sottobosco, 1887

Eva Maio
(eva.maio52@gmail.com)

LE PAROLE (RITROVATE) DI VINCENZO

Capita di perdere le parole. Non parlo del disturbo afasico e cioè di quel disturbo derivante da un danno cerebrale più o meno progressivo come un ictus, un trauma cranico, un tumore o un'encefalite. Parlo della perdita o della riduzione della capacità di comunicare per una chiusura in sé stessi, per una difficoltà a farsi capire o accettare dagli altri. In altre parole parlo di coloro che non vengono ascoltati ed hanno un disturbo mentale; o anche, proprio perché hanno un disturbo mentale.

L'indifferenza della "Normalità" nei confronti della devianza e della marginalità colpisce chi ha una modalità comunicativa difforme dalle regole, oltre che chi pone richieste, temi, visuali che disturbano il flusso nevrotico (e dispotico) della vita di tutti i giorni, dettato da regole assurdamente veloci, consumiste, competitive.

Nel mondo della psichiatria italiana c'è un Movimento, diffuso a livello nazionale, che si chiama "**Le Parole Ritrovate**". È nato a Trento e mette insieme decine di associazioni che si muovono per una psichiatria di comunità, che unisca operatori, utenti e familiari (oltre che cittadini sensibili al tema della salute mentale) nel cosiddetto **fareassieme** (ci tengono che si scriva tutto attaccato perché è un neologismo creato proprio da questo movimento) e cioè nella cooperazione per migliorare la qualità dei servizi. Ogni anno questo Movimento organizza (oltre ad eventi locali) un Incontro Nazionale. Nel primo incontro del 1993 vollero chiarire il perché del loro nome:

"Non si tratta semplicemente di dare la parola a chi non l'ha sinora avuta, si tratta piuttosto di ritrovare assieme le parole..."

L'Associazione "**MenteInPace**-Forum per il benessere psichico" di Cuneo sostiene il Movimento "Le Parole Ritrovate" avendo, a suo tempo, contribuito in modo considerevole alla raccolta di firme per il Disegno di Legge di iniziativa popolare promosso da questa rete di associazioni. Inoltre fa parte dell'elenco di associazioni che richiesero la presenza di un rappresentante di "Le Parole Ritrovate" alla 2^a Conferenza Nazionale promossa dal Ministero della Salute nei giorni 25 e 26 giugno 2021 ed al "Tavolo sulla Salute Mentale" istituito in seguito dal suddetto ministero.

Questa premessa serve per chiarire il senso che ha una pagina autogestita del sito internet di MenteInPace. Questa pagina si chiama "Le Pillole di Vincenzo" ed è gestita da un volontario di MenteInPace che, da oltre un anno e tutti i giorni, invia una sua riflessione su vari argomenti. La invia, ogni mattina (per un periodo la inviò anche due volte al giorno, il che fa supporre che gli faccia piacere farlo), scritta a mano in stampatello e fotografata. Viene poi scritta al computer, rispettando pedissequamente quanto scritto dall'Autore.

Mi ricordo con che timidezza e dolcezza mi diede il suo primo scritto, la sua prima "pillola". Si riferiva alla nevicata del 7 Febbraio dell'anno scorso. Ricordo che ne aveva fatte altre copie da inviare ai giornali. Più avanti, in modo disilluso, tranquillo ed autoironico, mi disse che nessuno l'aveva considerato. Solo sul sito www.menteinpace.it era riuscito a trovare ascolto. Ecco: dare ascolto. La cosa più difficile da fare. Ma anche, penso, la cosa più utile se vogliamo impostare le nostre relazioni in modo umanamente valido. Prestare attenzione ad una persona può sembrare poco, vista la complessità dei problemi che ci troviamo di fronte. Ma per quella persona è tutto.

Dovremmo mantenere questa attenzione, per evitare di entrare negli ingranaggi della "Normalità", che non ci fanno vedere chi è ai margini.

Dare importanza a chi importanza non ha, in questo mondo fatto di apparenza, può essere, se non rivoluzionario, "terapeutico" per chi viene preso nella giusta considerazione.

Ecco che allora si riescono a ritrovare le parole per esprimersi.

Gianfranco Conforti
(paco-conforti@libero.it)



NON POSSIAMO FARE A MENO DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

Pubblichiamo una sintesi dell'appello con cui un gruppo di medici e scienziati, tra cui il premio Nobel Giorgio Parisi, vuole ribadire l'insostituibilità del Servizio sanitario nazionale e rilanciarne lo sviluppo in modo che possa soddisfare le esigenze dei cittadini.

Dal 1978, data della sua fondazione, al 2019 il Servizio Sanitario Nazionale in Italia ha contribuito a produrre il più marcato incremento dell'aspettativa di vita (da 73,8 a 83,6 anni) tra i Paesi ad alto reddito. Ma oggi i dati dimostrano che il sistema è in crisi: arretramento di alcuni indicatori di salute, difficoltà crescente di accesso ai percorsi di diagnosi e cura, aumento delle diseguaglianze regionali e sociali. Questo accade perché i costi dell'evoluzione tecnologica, i radicali mutamenti epidemiologici e demografici e le difficoltà della finanza pubblica, hanno reso fortemente sottofinanziato l'SSN, al quale nel 2025 sarà destinato il 6,2% del PIL (meno di vent'anni fa).

Il pubblico garantisce ancora a tutti una quota di attività (urgenza, ricoveri per acuzie), mentre per il resto (visite specialistiche, diagnostica, piccola chirurgia) il pubblico arretra, e i cittadini sono costretti a rinviare gli interventi o indotti a ricorrere al privato. Progredire su questa china, oltre che in contrasto con l'Art.32 della Costituzione, ci spinge verso il modello USA, terribilmente più oneroso (spesa complessiva più che tripla rispetto all'Italia) e meno efficace (aspettativa di vita inferiore di sei anni). La spesa sanitaria in Italia non è grado di assicurare compiutamente il rispetto dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e l'autonomia differenziata rischia di ampliare il divario tra Nord e Sud d'Italia in termini di diritto alla salute.

È dunque necessario un piano straordinario di finanziamento dell'SSN e specifiche risorse devono essere destinate a rimuovere gli squilibri territoriali. La allocazione di risorse deve essere accompagnata da efficienza nel loro utilizzo e appropriatezza nell'uso a livello diagnostico e terapeutico, in quanto fondamentali per la sostenibilità del sistema. Ancora, l'SSN deve recuperare il suo ruolo di luogo di ricerca e innovazione al servizio della salute.

Parte delle nuove risorse deve essere impiegata per intervenire in profondità sull'edilizia sanitaria, in un Paese dove due ospedali su tre hanno più di 50 anni, e uno su tre è stato costruito prima del 1940. Ma il grande patrimonio dell'SSN è il suo personale: una sofisticata apparecchiatura si installa in un paio d'anni, ma molti di più ne occorrono per disporre di professionisti sanitari competenti, che continuano a formarsi e aggiornarsi lungo tutta la vita lavorativa. Nell'attuale scenario di crisi del sistema, e di fronte a cittadini/pazienti sempre più insoddisfatti, è inevitabile che gli operatori siano sottoposti a una pressione

insostenibile che si traduce in una fuga dal pubblico, soprattutto dai luoghi di maggior tensione, come l'area dell'urgenza. È evidente che le retribuzioni debbano essere adeguate, ma è indispensabile affrontare temi come la valorizzazione degli operatori, la loro tutela e la garanzia di condizioni di lavoro sostenibili. Particolarmente grave è inoltre la carenza di infermieri (in numero ampiamente inferiore alla media europea).

Da decenni si parla di continuità assistenziale (ospedale-territorio-domicilio e viceversa), ma i progressi in questa direzione sono timidi. Oggi il problema non è più procrastinabile: tra 25 anni quasi due italiani su cinque avranno più di 65 anni (molti di loro affetti da almeno una patologia cronica) e il sistema, già oggi in grave difficoltà, non sarà in grado di assisterli.

La spesa per la prevenzione in Italia è da sempre al di sotto di quanto programmato, il che spiega in parte gli insufficienti tassi di adesione ai programmi di screening oncologico che si registrano in quasi tutta Italia. Ma ancora più evidente è il divario riguardante la prevenzione primaria; basta un dato: abbiamo una delle percentuali più alte in Europa di bambini sovrappeso o addirittura obesi, e questo è legato sia a un cambiamento - preoccupante - delle abitudini alimentari sia alla scarsa propensione degli italiani all'attività fisica. Molto va investito, in modo strategico, nella cultura della prevenzione (individuale e collettiva) e nella consapevolezza delle opportunità ma anche dei limiti della medicina moderna.

Molto, quindi, si può e si deve fare sul piano organizzativo, ma la vera emergenza è adeguare il finanziamento dell'SSN agli standard dei Paesi europei avanzati (8% del PIL), ed è urgente e indispensabile, perché un SSN che funziona non solo tutela la salute ma contribuisce anche alla coesione sociale.

Firmato:

Ottavio Davini, Enrico Alleva, Luca De Fiore, Paola Di Giulio, Nerina Dirindin, Silvio Garattini, Franco Locatelli, Francesco Longo, Lucio Luzzatto, Alberto Mantovani, Giorgio Parisi, Carlo Patrono, Francesco Perrone, Paolo Vineis

Il testo integrale dell'appello si può trovare in rete al seguente indirizzo:

<https://www.scienzainrete.it/articolo/non-possiamo-fare-meno-del-servizio-sanitario-pubblico/ottavio-davini-enrico-alleva-luca-de>

I LUOGHI DEL PASSAGGIO

Il ricordo dell'esperienza di Padre Sergio, a Marmora, rivive con l'associazione "I luoghi del passaggio"

Una valle, la Val Maira, che è soprannominata da alcuni abitanti "la valle degli spiriti liberi".

Una biblioteca, a 1580 m di altezza, che ancora conserva 62.500 volumi e un ex monastero, un tempo custoditi da un monaco benedettino, Padre Sergio de Piccoli, che amava raccogliere, e accogliere, libri e esseri umani.

E poi, un sogno in divenire che sta prendendo forma: il sogno dell'associazione *Luoghi di Passaggio* (che ha in gestione i locali dell'ex monastero di Marmora) di dare vita a uno spazio per gli artisti, e per l'arte, caratterizzato da quello spirito di accoglienza che era di Padre Sergio.

Un luogo dove scrittori, fotografi, musicisti e artisti di passaggio possano far richiesta per trascorrere del tempo in solitaria, cercare nuove ispirazioni nel panorama mozzafiato e nell'energia unica che lassù si respira e scoprire, o riscoprire, la storia del monaco benedettino e del suo spirito di accoglienza.

Chi siamo

L'Associazione di Promozione Sociale "*Luoghi di passaggio*" (A.P.S.) nasce nell'estate del 2022 dall'idea di un gruppo di amici (12 soci fondatori) con gli obiettivi di salvaguardare e valorizzare i locali dell'ex monastero benedettino di Marmora e della sua biblioteca, promuovere la cultura del libro e della lettura come strumento di condivisione di esperienze e di integrazione dell'arte della scrittura con altre discipline artistiche e culturali, diffondere sapere e conoscenza, anche in riferimento al tema dell'ambiente e dell'energia e, infine, nello spirito del luogo, promuovere forme di accoglienza per amici di passaggio, cui si richiede l'adesione all'associazione. Sono state ristrutturare tre camere singole, una doppia e un bagno per accogliere persone, e tutto ciò che si portano appresso (musica, fotografie, dipinti, poesie, magia, teatro...), in una istintiva e, se si riuscisse, continua rappresentazione di artisti di ogni genere: uno spontaneo circo artistico culturale.

Dal momento della sua nascita ad oggi, l'associazione è cresciuta e conta attualmente più di 200 soci. A



partire dall'estate del 2022 sono stati organizzati alcuni eventi: reading musicali, concerti, una giornata di yoga e camminata nella natura, una settimana in cui Stefano Faravelli, noto artista torinese, ha tenuto un corso di acquerello per i suoi allievi, una serata d'arte e filosofia, sempre tenuta da Faravelli con un incontro dal titolo "*Immagini del silenzio*", e un incontro di osservazione del cielo organizzato dall'Osservatorio Astrofisico di Torino.

Attraverso queste e altre future iniziative, l'associazione si propone di definire e identificare il luogo sempre più come spazio di conoscenza, aggregazione e scambio di esperienze in ambito culturale, nel senso più ampio del termine.

I nostri soci vengono puntualmente informati sugli eventi in programma attraverso una mailing list. Chiunque desideri essere informato sulle attività dell'associazione può comunicarlo all'indirizzo luoghidipassaggio@greenrd.it

L'accoglienza

I soci fondatori dell'Associazione, usufruiscono liberamente delle aree comuni della casa (cucina, bagno, terrazzo, biblioteca) e ne promuovono l'accoglienza.

Sull'esempio del monaco che ha vissuto nell'edificio, ora sede della nostra Associazione, ci proponiamo di dare vita a uno spazio di meditazione e creatività in favore di amici ed artisti di passaggio. Siamo certi che

lo spirito dell'iniziativa unito all'energia del luogo possa dare vita ad una bella forma di condivisione.

Qualche regola per il soggiorno:

1) *Adesione all'Associazione "Luoghi di passaggio" (tessera ACLI): richiedere tesseramento inviando all'indirizzo luoghidipassaggio@greenrd.it la propria carta d'identità e codice fiscale*

2) *Prenotazione: inviare richiesta allo stesso indirizzo mail, specificando il periodo*

3) *Effetti personali: portare proprie lenzuola, federa o sacco a pelo, materiale per il bagno, cibo e bevande*

4) *Locali: pulire la stanza all'inizio e alla fine del soggiorno; mantenere in ordine e pulite e le parti comuni (cucina, bagno, terrazzo). Portare i rifiuti al punto di raccolta a Ponte Marmora.*

Disponibile la rete Wi-Fi nei locali.

L'accoglienza è gratuita. Per chi desiderasse contribuire alle spese di gestione della casa:

Iban dell'Associazione "Luoghi di passaggio": IT44K0843946280000030000256



ACQUA, BENE PUBBLICO

Dal 1° gennaio la gestione dell'acqua a Lione e Bordeaux è tornata pubblica, dopo decenni di gestione privata. Il passaggio riguarda più di tre milioni di abitanti.

Le due metropoli si aggiungono così alla lunga lista di territori francesi che hanno scelto di chiudere il rubinetto alle multinazionali. Oltre a Parigi città come Brest, Grenoble, Montpellier, Nizza e Rennes.

L'evento è particolarmente significativo se si considera che sono transalpine Suex e Veolia, le due aziende leader a livello mondiale nella gestione del servizio idrico.

Forse anche per questo la Francia è arrivata ad avere la più lunga ed estesa esperienza di privatizzazione dell'acqua al mondo. La quota del settore privato era pari al 32% nel 1954, al 50% nel 1975 e all'80% nel 2000.

A Bordeaux l'acqua da trent'anni era il business di Suex (prima Lyonnaise des Eaux). A Lione la privatizzazione risale addirittura alla creazione della Compagnie Générale des Eaux nel 1853, a cui Veolia subentrò.

Entrambe le città hanno visto alle ultime elezioni del 2020 l'elezione di sindaci del partito ecologista dei Les Écologistes – Europe Écologie Les Verts, che con questa decisione mantengono fede ai loro impegni elettorali.

“La dinamica è dalla parte della gestione pubblica”, - analizza Dan Lert, presidente di Eau de Paris e vicesindaco di Parigi - Arriviamo al 50% di abitanti forniti dagli enti, al 47% in volume”.

Un'inchiesta della rivista Reporterre ha rivelato che il beneficio sulla riduzione delle tariffe con il passaggio dalla gestione privata a quella pubblica è compreso tra il 10% e il 25%.

Sergio Dalmasso

Hunā bāqūn “Resteremo qui”

Resteremo qui

Noi custodiremo l'ombra del fico e degli olivi [...]

Se saremo assetati spremeremo il deserto

E mangeremo polvere se avremo fame

Ma non ci muoveremo!

Qui abbiamo un presente, un passato e un futuro...

Tawfik Zayyad “poeta della protesta” palestinese

COSA CAMBIA NELLA CHIESA?

Cerchiamo di capire, aiutiamoci a capire cosa cambia nella Chiesa. Ci aiuta il Concilio e la teologia biblica evangelica più attenta e spirituale. Ci aiuta il Signore.

Un tentativo di capire dice, più o meno, così: lo Spirito santo conduce la Chiesa cristiana a maturare passando, con fatica e difficoltà, dalla religione alla fede.

La religione è l'uomo che cerca Dio, la fede è ascolto di Dio che chiama l'uomo.

La religione immagina il Dio sconosciuto, se ne fa immagini: grande, onnipotente, onnisciente, ci sorveglia sul bene e sul male, ci giudica, premia o castiga.

La religione crea dottrine, storie, riti, culti, strutture sacre, luoghi sacri (templi), sacerdoti, organizzazioni dotate di potere religioso, che a volte è anche politico.

La religione ha rispetto, venerazione, anche paura di Dio, e cerca modi, come i sacrifici (prima di figli, poi di animali, poi riti sacri) per rabbonirlo e ingraziarselo.

La fede è nel cuore umano, un sentimento di fiducia verso la vita e la realtà, verso i genitori e la società, ma è spesso in lotta con la disperazione, a causa del male, del dolore inspiegabile, del dubbio e dell'incertezza sul mistero che ci avvolge.

La fede è quando, nelle grandi religioni, e in modo speciale nell'ebraismo-cristianesimo, nasce la coscienza che Dio è venuto con amore incontro allo smarrimento, al desiderio, alle paure, ai peccati di noi umani.

Prima ha scelto un popolo, Israele, a cui ha dato sia regole di vita buona (la Legge), sia la parola illuminata dei Profeti, che anima in noi speranza nel bene e fiducia nella vicinanza e bontà di Dio. Poi, in Gesù di Nazareth, uomo come noi, ha messo il suo stesso Spirito, la sua vita eterna. Così, il Dio che era lontano e ignoto, si è fatto uomo come noi, per dirci la sua Parola e darci il suo Spirito, accoglierci nella comunione di vita con lui.

Gesù ha rivelato che Dio è Padre buono,

misericordioso, intimo nei nostri cuori, compagno della storia umana. La sua natura, e la legge di vita che dà a noi, è l'amore, cioè aiutarci, sostenerci, perdonarci, nella vita quotidiana e nel cammino dei popoli.

In Gesù Dio viene a noi, e ci chiede di accoglierlo con la fede, che è dare fiducia, confidenza, speranza, avere coraggio nelle difficoltà, mettere bene dove c'è male.

La risposta a Dio venuto in Gesù non è tanto nelle dottrine, nelle organizzazioni ecclesiastiche, nell'obbedire ad autorità religiose, nella paura del peccato, in riti sacri, ma è risposta interiore, nel cuore; è pratica di amore che aiuta e perdona; è fraternità comunitaria nell'ascoltare insieme il Vangelo per viverlo nei fatti, ringraziando.

Eucarestia vuol dire ringraziamento. L'eucarestia è il momento più alto della vita cristiana, quando Gesù consegnò per amore la sua vita, per vincere il male col bene, e ci invitò alla sua mensa del pane e del vino: «Fate questo in memoria di me». E non è un rito sacro o magico, ma una scelta di vita come la sua, insieme a lui.

L'umanità di oggi non può capire forme antiche di ritualità e di segni religiosi, che sono anche superate dalla maturazione della fede sopra la religione. L'eucarestia di Gesù, più che in chiese monumentali e teatrali, con un altare-palco e una navata-platea, ha il suo posto in riunioni comunitarie fraterne attorno ad una mensa.

Gesù è realmente presente già dove due o tre si riuniscono nel suo nome (Mt 18, 20). È bene che una persona qualificata la diriga, ma l'eucarestia è azione di Gesù, non di un sacerdote, ed è azione di tutto il popolo credente, che è popolo profetico, sacerdotale, regale (Concilio, PO, 2; LG, 12; DV, 8).

Enrico Peyretti

(enrico.peyretti@gmail.com)

Amici di tutto il mondo, Chiese di ogni parte della terra, aiutateci a vivere tutti su questa terra, fermando la guerra a Gaza e iniziando un processo di giustizia e pace duratura.

Questa terra, l'umanità e il mondo trovino pace fermandosi sul ciglio di un'imminente esplosione globale.

Michel Sabbah, patriarca emerito di Gerusalemme, Pasqua 2024

LA LETTERATURA CI SALVERÀ DALL'ESTINZIONE

Nei libri che ci piacciono a volte ci si imbatte per caso

Ci si imbatte nei libri che piacciono, a volte per strani tragitti.

E ci si chiede come mai sia capitato di non averne mai sentito parlare e che anche chi l' ha scritto sia un nome perfettamente sconosciuto.

Il libro: La letteratura ci salverà dall'estinzione

L'autrice: Carla Benedetti

È stata proprio una sorta di casualità che me lo ha fatto scoprire.

Allora mi viene da ringraziare la diavoleria di internet ed il mio errare talvolta da un film visto a una sua recensione, dall'informarmi sulla regista a un commento e poi chissà come a un'intervista.

Ed è l'intervista a Carla Benedetti su questa sua opera. Qui accenno soltanto ad alcune suggestioni che mi hanno particolarmente colpita.

Il testo e l'intervista

Un intreccio tessuto con parole sue e mie

Letteratura, sapienze ancestrali, acrobazie temporali e competenza scientifica: proprio quello può essere utile ora per sollecitarci a scelte sagge e coraggiose riguardo il clima e le guerre.

Mi ha catturata la combinazione di campi di sapere ed esistenziali opposti nella comune opinione: sono i più nutrienti a mio modo di vedere e di sentire.

Perché in ogni lettore abitano domande plurime di senso e sete di registri diversi in cammino verso le risposte.

Mi hanno fatto apprezzare sia il libro che l'intervista tanto il saper mettere insieme la tragicità dei pericoli incombenti di estinzione dell'umanità, quanto l'individuazione dei varchi di salvezza possibile, e la consapevolezza dei meccanismi di ottundimento gentile e cinico apparecchiati dalla fitta rete dei poteri economici e dei servitori politici.

E non mi meraviglia che in me abbiano avuto un peso notevole di attrazione quei varchi di salvezza delineati dall'autrice: la parola scritta, quella mitica epica e poetica nonché le personalità capaci di empatizzare con i plurimi tempi della storia umana.

A scanso di equivoci: non è un libro ingenuo.

L'autrice è competente in filosofia del linguaggio e in teoria dei sistemi, coordina il Cantiere umanistico dell'Antropocene nell'Università di Pisa.

Il bello è che questa robusta preparazione non ingombra affatto, si scioglie in una scrittura piacevole, per nulla astrusa.

Se dovessi sintetizzarne il fascino quasi con uno slogan, direi che si tratta di un meraviglioso intreccio di umanesimo, scienza e sprazzi di futuribilità.

La domanda da cui tutto parte

La domanda da cui tutto parte è quella che sonnecchia dolorosamente anche dentro di noi: come è mai possibile che con tutta la "summa" di sapere tecnico-scientifico raffinatissimo circa lo stato comatoso in cui versa il pianeta di cui facciamo parte nonché delle cause - anch'esse finemente scandagliate - non riusciamo minimamente a cambiare rotta, a reagire?

Come se la prospettiva apocalittica ci rendesse patologicamente compressi in un imbecille immobilismo nel mentre sforniamo lucidissime analisi sullo stato delle cose.

Quella "summa" di sapere tecnico scientifico potrebbe essere un aiuto prezioso, invece è un fardello che portiamo "con gli occhi bendati".

I motivi per cui ci pare ridicolmente più comoda questa postura sono da ricercarsi a più livelli: il più greve è certo l'essere imbrigliati nelle strette maglie di un economicismo divenuto religione.

Segue l'impoverimento culturale dei decisori a tutti i livelli istituzionali.

E poi, un poi che dipende da me che sto tentando una sorta di artigianale recensione. Forse dovrei dire: all'inizio del tutto per l'autrice ci sta una specie di restringimento di visioni pur nella molteplicità della cultura occidentale.

Come se da tempo fossimo un po' tutti in "una bolla cognitiva" che tende a non comprendere - e quindi non raccontare - l'umano come terrestre.

I prodromi in un precedente libro

La domanda era già stata indagata in "Disumane lettere": a cosa porre attenzione in questo tempo inusuale e spiazzante che è il nostro, quello in cui occorre fare i conti con la possibilità di scomparire come specie umana? E di fronte a ciò, cosa può quel magma della letteratura umanistica? Là si è trattato di un accurato e prezioso inoltrarsi nei saperi umanistici guardati come " un unico grande campo non frazionato da divisioni specialistiche" per dirne appunto lo spiazzamento, ma individuando quegli elementi che in

nuce potrebbero aprire a nuove abitudini mentali, a nuove sensibilità.

Quelle appunto capaci di guardare in faccia questo tempo tragico senza addolcirne l'impatto e senza rimanere congelati nell'impossibilità di attraversarlo con responsabilità e genio.

Una visione sempre più originale

Ora in "La letteratura ci salverà dall'estinzione" c'è un respiro largo, uno sguardo originalissimo sulle opportunità di cambiamento che la forza inesausta della 'parola poetica' (in senso lato) e l'arte possono innescare proprio per uscire da "una certa bolla cognitiva" e per osare.

In questa emergenza di specie, Carla Benedetti ci spalanca traiettorie che hanno a che vedere con la cultura umanistica.

E lo fa con vivacità, rigore ed "eretico candore".

Traiettorie trasformatrice che sorreggono il desiderio di vita armonica per tutti, che possono avviare quel cantiere rigenerante un'umanità pronta a incrementare consapevolezza di limiti e possibilità.

Accenno soltanto ad alcuni di questi "luoghi" della cultura umanistica per non togliere il gusto di camminarvi incontro e di esplorarle leggendo il libro.

Il cambiamento di sguardo e di scelta è offerto con rara capacità empatica da quelle personalità inventate da Gunther Anders che immaginano e percepiscono non solo il patire degli altri da sé contemporanei, ma perfino quello delle generazioni future a causa di ciò che non abbiamo fatto e dovevamo fare e di ciò che abbiamo fatto e non dovevamo.

Sarebbero i migliori decisori nelle istituzioni questi "acrobati del tempo" che da Noè arrivano a Greta Thunberg: di certo non permetterebbero l'incremento di guerre e lo sfruttamento di popoli e territori.

Anche alcuni miti impregnati di epica tragica, come per esempio quello del Diluvio, sanno prospettare la possibilità di attraversare il pericolo di estinzione grazie ad un umano che va incontro alla catastrofe con ironica capacità creativa: si prospettano maree e diluvi a sommergerci tutti? Ebbene, diamoci da fare a costruire un barcone di dimensioni mai viste prima. Noè non è schiacciato dalla brutalità degli eventi, ha una genialità pragmatica e di ampio respiro perché si percepisce collegato agli altri esseri e comprende la salvezza di sé in armonia con quella degli altri viventi.

L'autrice ipotizza un mutamento di scelte alimentato anche grazie al poter dialogare con opere che giungono a noi in modo non assertivo, non dogmatico bensì

visionario e con la potenza di offrire slancio e suscitare scenari trasformativi.

Un dialogo che scavalca gli steccati cronologici sia con Leopardi che con Pasolini, con Tolstoj e Dostoevskij, per esempio, non per il loro poter offrire soluzioni a problemi lontani o non così prossimi al loro tempo di vita, ma per la capacità di coinvolgere la sfera del pensare e quella del pathos e allenarci in modo radicale e sottile all'immaginare.

Un dialogo che incontra la fertilità di una scrittura contemporanea lieve, fiabesca, enigmatica e potente come quella di Antonio Moresco o quella vasta e interrogante di Amita Ghosh.

Diventano per l'autrice interlocutori preziosi, lontani o prossimi, che possono riorientare il nostro sentire, riflettere e agire.

E quando Carla Benedetti parla di letteratura, la intende come una potenza trasportatrice che coagula pensieri, sogni, emozioni, non in frammentazioni specialistiche, ma in narrazioni dell'umano inserito e interagente con tutte le forze del pianeta, perfino con i batteri, pertanto la natura si fa presente non più come mero fondale inerte o astrattamente teorizzata.

Voci narranti di questo tipo diventano creatori di epiche nelle varie arti e si fanno "sollevarci" di idee dalle zone assopite di noi.

Sollecitazioni alla consapevolezza e a una "immaginazione compassionevole" (Marta Nussbaum) per fare ingresso in un'altra idea di sviluppo, provengono anche da "luoghi" marginali che l'autrice ritiene veri e propri "cantieri della metamorfosi".

Si tratta di modalità narrative inaspettate, non omologate, ritenute "saperi minori" come le parole e le azioni del mondo infantile e adolescenziale, ed anche quel tipo di dire veggente in ciò che resta dopo la colonizzazione delle culture primitive.

In questi casi è l'alterità rispetto alla bolla cognitiva normale standardizzata che permette loro di percepire in modo più olistico e solidale lo stare dell'umano sul pianeta.

Un piccolo libro da portarsi appresso

È stata una lettura affascinante.

Continuerò a tenerlo a portata di mano e sott'occhio.

Sarà una sorta di breviario per cogliere quelle "zone germinali" che ci aiutano a "tirare fuori da noi stessi le energie positive di cui siamo capaci, le forze affettive e inventive che ci permettono di immaginare un altro futuro, altri modi di essere dentro questo cammino di specie, altri modi dipensare, di amministrare il

patrimonio vivente e di governare per il bene comune." (pag.20, Disumane lettere, Laterza)

Si, me lo porterò appresso "La letteratura ci salverà dall'estinzione".

Un'assenza inspiegabile

Grazie alle osservazioni di un'amica, mi sembra doveroso segnalare pure i limiti di questo libro: il sapere delle donne quasi completamente tralasciato nonché il dialogare preferibilmente con autori del passato, se pur in qualche caso recente passato, due elementi che evidenziano una scelta di campo molto ristretta.

Un'assenza inspiegabile dunque l'aver trascurato quel consistente apporto di pensatrici, poetesse, mistiche e scienziate contemporanee e non.

Come mai l'autrice non è stata traghettata ad un'analisi dell'universo di opere femminili, proprio in considerazione di ciò che pensa rispetto alla potenza evocatrice della letteratura, al saper suscitare interconnessioni e modi di stare al mondo con attenzione e cura al dentro e al fuori di sé?

Forse questa sua scelta di campo per dire che basta avere una sorta di vigile e sottile attenzione di lettura per scovare parole suscitatrici di sguardo buono per il futuro, di buone pratiche anche in opere del passato, in opere dove non ci aspetteremmo nulla rispetto all'ecologia e ai problemi che viviamo oggi ?

Forse. Tante affascinanti suggestioni e questa domanda.

Eva Maio

(eva.maio52@gmail.com)

MORTI PER INCIDENTI STRADALI

Nel 2022 i morti per incidenti stradali sono stati 3.159, mentre i feriti sono stati oltre 223mila.

La riforma del codice della strada, in discussione in Parlamento, presentata dal ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, non sarà sufficiente per fermare la strage in corso sulle strade italiane, secondo le associazioni che hanno dato vita alla campagna "Stop al nuovo codice della strada", anzi potrebbe peggiorare ulteriormente la situazione.

Il nuovo codice restringerà la possibilità di installare gli autovelox e, se sulla carta inasprisce le sanzioni per chi utilizza il cellulare al volante, in realtà limita un reale controllo, rigettando la possibilità di accertare e sanzionare questo comportamento anche con strumenti digitali, come avviene in altri Paesi europei.

Viene anche ristretta pesantemente l'autonomia delle amministrazioni locali con il blocco immediato della possibilità di realizzare nuove corsie ciclabili (bike lane), case avanzate (spazi riservati ai ciclisti in corrispondenza degli incroci che permettono di posizionarsi davanti alle automobili ferme ai semafori e di ripartire in condizioni di maggiore sicurezza), doppi sensi ciclabili e strade ciclabili, fino all'emanazione di un futuro regolamento del ministero.

Nonostante il numero di morti in strada in Italia sia pari a 56 per milione di abitanti a fronte dei 26 per milione in Gran Bretagna, dei 34 in Germania e dei 36 in Spagna, il nostro Paese adotta misure che vanno in direzione contraria rispetto a quanto si sta facendo nella maggior parte degli stati Europei.

Sergio Dalmasso



Commercio equo e solidale e dintorni

... dove va il commercio equo e solidale?

Tranquilli, niente paura, c'è ancora...

Ci sono le botteghe con la vendita, ma non solo, con le iniziative collegate di informazione e sensibilizzazione. Che cosa è cambiato? Per qualsiasi iniziativa bisogna mettere in conto il tempo che scorre, le idee che variano, i condizionamenti che intervengono...

Con entusiasmo siamo andati (noi di Qui e Là di Boves) a fare un giro a Milano, a "Fa' la cosa giusta" per il suo ventesimo compleanno, iniziativa annunciata con entusiasmo sul Granello di dicembre 2023.

Abbiamo girato per gli stand, cercando sigle e progetti conosciuti in bottega o letti su qualche pubblicazione ... per parlare e conoscere i diretti interessati. A questo ci eravamo abituati nel corso delle visite effettuate nelle passate edizioni. Quest'ultima interessante, ma diversa.

Un po' spaesati abbiamo conosciuto altre realtà commerciali (tante di cosmesi naturale e biologica), etiche, sostenibili, ma diverse... ci siamo chiesti perché, senza avere risposte.

Dal resoconto degli organizzatori si apprende la soddisfazione perché la Fiera è stata molto visitata nei tre giorni di apertura, tanti sono stati i momenti per ascoltare esperienze, informarsi, "caricare lo spirito" attraverso le parole dei relatori intervenuti.

Noi, ripercorrendo a memoria altre edizioni, siamo rimasti un po' perplessi...

Animati dalla voglia comunque di informarci e vedere, abbiamo ritrovato però Altreconomia con i suoi libri, le idee chiare sul mondo ed i vari dibattiti nelle giornate, l'editore Terre di mezzo - che compie trent'anni - con le pubblicazioni che conosciamo e che trovano già spazio nelle nostre botteghe, Banca etica e Finanza Etica, attenta partecipazione dei visitatori ai momenti di presentazione di libri o trattazione di argomenti di attualità. Un'attenzione particolare, con tante informazioni, è stata dedicata ai Cammini che in questi anni raccolgono interesse e coinvolgimento come il Turismo lento.

Terremo preziose le notizie apprese in questa visita per lasciarci contaminare ed essere al passo con i tempi, ma rimanendo fedeli alle regole ed allo spirito che anima il commercio equo. Andremo ancora a cercare altrove quanto ci è mancato e che riteniamo necessario per proseguire la nostra attività e quanto attorno gira,

aperti alle novità che si prospettano ed allo stesso tempo vigili per non lasciare per strada i principi ispiratori e qualificanti.

Costanza Lerda
(l.costanza@libero.it)

APPLICAZIONI MILITARI DEL 5G

L'opposizione al 5G si focalizza sulle possibili conseguenze delle emissioni elettromagnetiche per la salute e l'ambiente. Poco conosciute sono le implicazioni militari di tale tecnologia.

Secondo un documento strategico del Pentagono "le tecnologie 5G rappresentano capacità strategiche determinanti per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e per quella dei nostri alleati". Occorre quindi "proteggerle dagli avversari" e convincere gli alleati a fare lo stesso per assicurare la "interoperabilità" delle applicazioni militari del 5G nel quadro della Nato.

Forse ciò spiega perché l'Italia e gli altri alleati europei degli Usa hanno escluso la Huawei e altre società cinesi dalle gare per la fornitura di apparecchiature 5G per telecomunicazioni.

La rete commerciale del 5G, realizzata da società private, sarà usata dal Pentagono con una spesa molto più bassa di quella che sarebbe necessaria se la rete fosse realizzata unicamente a scopo militare.

Gli esperti prevedono che il 5G sarà determinante nello sviluppo di armi ipersoniche (missili capaci di raggiungere una velocità superiore a cinque volte quella del suono),

Per guidarle su traiettorie variabili, sfuggendo ai missili intercettori, occorre raccogliere, elaborare e trasmettere enormi quantità di dati in tempi rapidissimi.

Renderà possibili sistemi di controllo e spionaggio molto più efficaci di quelli attuali. Accrescerà la letalità dei droni-killer e dei robot da guerra, dando loro la capacità di individuare, seguire e colpire determinate persone in base al riconoscimento facciale e altre caratteristiche.

Sergio Dalmasso

BOICOTTAGGIO

Forse non è più sufficiente che io chieda al fruttivendolo di sapere da dove arrivano quei bei grossi datteri e non comprarli se sono di Israele! La storia del boicottaggio (BDS - Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni) è partita in questo modo, cercando di indebolire il commercio di prodotti israeliani a favore dei palestinesi. L'ho ancora vissuta così quando sono andata in viaggio in Palestina nel 2018 con Pax Christi, pensando, fiduciosa, con gli altri miei compagni che anche piccole azioni, individuali, potessero incidere. E forse anche questo è vero, ma non sufficiente.

Ne avevo poi sentito parlare a dicembre del 2019 nel corso di una giornata ONU di solidarietà con il popolo palestinese, a Milano. Veniva giustamente presentato come uno strumento nonviolento usato in altri contesti. Lo stato di Israele si era già preoccupato di quale potessero essere le conseguenze, quindi l'azione aveva raggiunto il suo scopo. Emergeva il legame che poteva instaurarsi tra ciò che accadeva direttamente in Palestina e le azioni di pressione al di fuori. Situazione grave quella che avevamo conosciuto nel viaggio, ma ora..... dopo il 7 ottobre 2023?

Ricevo regolarmente comunicazioni, via e-mail, da una organizzazione con sede in Palestina e negli USA. È Just Vision: *“Siamo un team di registi, giornalisti, narratori e difensori dei diritti umani che immaginano un futuro pluralistico, giusto e rispettoso dei diritti nella regione. Poniamo il cinema documentario e il giornalismo, insieme al coinvolgimento strategico del pubblico, al centro della nostra missione perché crediamo che le storie abbiano il potere di modellare le norme pubbliche, fornire al pubblico informazioni vitali, minare gli stereotipi e ispirare.*

Just Vision ha una reputazione di leadership, credibilità ed eccellenza. Con sede in Israele-Palestina e negli Stati Uniti, il nostro team raggiunge decine di migliaia di persone in impegni e screening diretti, passando in modo fluido dai campi e villaggi profughi ai colloqui di alto livello con i principali decisori mondiali. Tocchiamo altri milioni di persone attraverso le trasmissioni televisive e la copertura della stampa internazionale. Fondata nel 2003, Just Vision è apolitica e religiosamente indipendente”.

Dal sito BDS – Italia (bdsitalia.org): *“Dall’inizio della guerra genocida di Israele contro 2,3 milioni di palestinesi nella Striscia di Gaza occupata e assediata, l’impatto del movimento BDS è cresciuto notevolmente*

e ha iniziato a influenzare alcuni stati. Il movimento, con i suoi numerosi partner, ha intensificato la pressione sui politici affinché pongano fine alla complicità di stati e aziende con i crimini di guerra, crimini contro l’umanità e genocidio di Israele, attraverso la diffusione della sua analisi ormai ampiamente accettata di Israele come stato di apartheid e la richiesta di sanzioni mirate e legali, in particolare un embargo globale e bilaterale sulle armi, come adempimento degli obblighi giuridici previsti dal diritto internazionale”.

Il sito riporta anche l’elenco dei prodotti da boicottare. Nella seduta del 22 aprile 2024 il Consiglio Comunale di Bologna ha approvato all’unanimità dei presenti un ordine del giorno che *“invita il sindaco e la giunta ad adottare una politica di appalti etici (PAE) che tenga conto del coinvolgimento degli offerenti e dei membri della sua entità economica in gravi violazioni dei diritti umani e/o del diritto internazionale (ad esempio, crimini di guerra e crimini contro l’umanità) e che consenta quindi al Comune di Bologna di escludere tali soggetti” e “a portare questa posizione in sede di discussione del rinnovo del Protocollo Appalti.”*

Questo ordine del giorno, mettendo al centro la necessità che le aziende coinvolte negli appalti del Comune di Bologna, di qualsiasi nazionalità e dovunque operino, rispettino i diritti umani e il diritto internazionale, è un primo passo importante verso l’esclusione di aziende complici del regime israeliano di colonialismo, occupazione militare e apartheid, responsabile del genocidio in corso a Gaza e di violazioni che durano da oltre 75 anni, nell’impunità più assoluta.

Bologna così si unisce a diverse città in Europa e nel mondo, incluse Gent, Verviers e Liège (Belgio), Oslo, Barcellona, Bélem (Brasile), Derry e Strabane (Irlanda), Hayward (USA), che hanno già adottato misure simili che puntano a colpire le complicità con i crimini di Israele.

L’adozione di politiche etiche di appalto costituisce una scelta di principio giuridicamente fondata da parte delle amministrazioni pubbliche.

E veniamo agli studenti che da sempre sono attenti e svegli sulle questioni del mondo e sollecitano, provocano anche noi, più grandi. Li ho sentiti argomentare ad una trasmissione televisiva sulla ricerca di conoscere quali siano i rapporti tra università

per esprimere il loro totale disagio ed opposizione qualora esistano accordi tra atenei italiani ed israeliani per ricerche che potrebbero favorire la guerra. Non è infatti sostenibile quello che dice la ministra dell'università e della Ricerca, Bernini : “.....le università non si schierano con una parte o con l'altra, le università non entrano in guerra. L'università ha un'arma potentissima, la ricerca scientifica, la formazione, che è un'importante e potente arma di pace”. La scienza non è neutrale, può essere usata per scopi pacifici e di sana convivenza ma anche no. Lo sappiamo bene!

“Saremo in ogni facoltà, opponendoci a ogni singolo progetto che mette il nostro sapere a servizio del genocidio e della guerra, e il 29 maggio invitiamo tutto l'ateneo a partecipare a un'assemblea pubblica per rilanciare il boicottaggio accademico in tutta La Sapienza, e tutte insieme costruire i prossimi passi della mobilitazione!” dicono gli universitari.

Piccoli segni di speranza, cerchiamoli, informiamoci, crediamoci....!

Costanza Lerda
(l.costanza@libero.it)



HandalaBilin_Palobserver

EQUA, GUIDA AL CONSUMO RESPONSABILE

Si chiamerà “Equa” e sarà la prima guida digitale al consumo responsabile.

Per realizzarla è stata lanciata una campagna di crowdfunding che ha come obiettivo la raccolta di 25 mila euro. Se si riuscirà a raggiungere il 90% del totale, Etica Sgr (Gruppo Banca Etica) è pronta a metterci il restante 10%.

Il progetto è stato avviato da Osservatorio sui Diritti Umani ETS, con l'appoggio del Centro Nuovo Modello di Sviluppo e di Ethical Consumer.

Chi scaricherà l'App potrà: visualizzare una scheda/azienda contenente un punteggio da 0 a 100; leggere un articolo introduttivo suddiviso in diritti umani, ambiente, animali; mobilitarsi, inviando un messaggio precompilato all'azienda; scorrere l'elenco dei dell'impresa analizzata e conoscere la controllate). marchi struttura proprietaria della società (elenco Queste funzioni saranno gratuite.

In cambio di un abbonamento, che potrà essere scelto in base alle proprie possibilità, si potrà avere accesso a tre funzioni ulteriori: consultare le schede di valutazione dettagliate, con punteggi divisi per macroaree; vedere l'elenco dei principali marchi del settore ricercato, con indicazione della capogruppo e del punteggio e conoscere le alternative più etiche del prodotto cercato.

Le donazioni serviranno al lavoro di ricerca sulle aziende (il cuore di tutto il progetto), allo sviluppo e aggiornamento tecnologico di Equa e di un sito web collegato, al pagamento di abbonamenti a database specializzati e a consulenze legali (considerati i rischi di denunce).

Per donare: <https://sostieni.link/35439>

Sergio Dalmasso
(oltresergio@gmail.com)

**SAN PAOLO Società Cooperativa Sociale ONLUS**

Via Mons. Dalmazio Peano, 8 - 12100 CUNEO

tel e fax 0171 694880

www.sanpaolo-coop.it - info@sanpaolo-coop.it

Iscriz. Reg. Imp. CN 02097380048

REA: CN-154366

POCO O TANTO?

Ci sono momenti in cui, anche se sai già la risposta, viene da chiederti se ne vale la pena.

In questo periodo storico senti il disagio della solitudine. Mancano i punti di riferimento e i segnali che arrivano stanno insidiando diritti e libertà. Troppe sono le contraddizioni ideologiche, gli scenari mondiali e anche quelli italiani sono lontani dai principi che hanno ispirato il nostro operare.

La fatica dell'accoglienza, il valore delle persone, la dignità del lavoro e l'inclusione delle diversità sono messe in discussione o ignorate. Preoccupante è il debole dissenso che incontrano queste idee che si diffondono capillarmente. I diritti acquisiti non sembrano inviolabili o capisaldi della nostra società, ma sono oggetti di dispute e di incrinature.

Si parla nuovamente di tetto del 20% di alunni stranieri nelle classi e di ripristinare in qualche modo le classi speciali per i portatori di handicap.

La legge del lontano 1975, riconosciuta come una delle più avanzate del mondo e che ha orientato e promosso la disabilità è sporcata dalle ipotesi di un signor nessuno che sta riempiendo con le sue assurdità servizi e tavole rotonde. Il malessere generale che ci attraversa consente di trovare soluzioni impensate, di individuare colpevoli, di essere sempre contro qualcosa o qualcuno. Chi governa, chi è o sarà a capo di nazioni che determinano l'andamento del mondo non incarnano ideali di umanità in cui ci possiamo riconoscere; hanno perso la capacità di ascoltare e di leggere la realtà contemporanea.

Le soluzioni sono separazioni, conflitti, annientamento, isolamento. Tutto è sotto i nostri occhi, ma l'abitudine è l'abito più usato. Recepiamo le informazioni, magari proviamo preoccupazione, ma poi allontaniamo il tutto per ritornare al nostro individualismo, al perimetro della nostra vita. Diventiamo miopi e ci tranquillizziamo di fronte al pensiero di non poterci fare nulla.

Le nostre realtà faticano a reggere, ma sono dei fari sempre accesi, dei presidi di umanità di fronte alla

solitudine, all'accoglienza di fragilità, all'incontro di persone.

Il lavoro per noi strumento indispensabile di riscatto, si contrappone al poco rispetto che la nostra società delega alla sola funzione di mezzo per fare altro. La nostra fatica quotidiana è dare risposte a persone che sono sempre più ai margini di una società che amplifica successo, profitto, prestazioni, individualismo e scarsa partecipazione alla vita della comunità sociale.

Sentiamo il disagio di poter ormai condividere con pochi la nostra quotidianità e ci chiediamo quale potrà essere il nostro futuro.

Resistiamo perché le radici sono solide, ma questi venti reazionari con il sapore del passato ci preoccupano e ci portano a nuove riflessioni.

Sappiamo che non siamo soli, ma pochi, crediamo che il nostro quotidiano vada maggiormente diffuso e fatto conoscere. Mentre un candidato alle elezioni europee si fregia di un programma deplorabile e spaventoso, noi continuiamo ad accogliere, a spazzare le strade dei nostri paesi, a confezionare scatole di pennarelli, a gommare ruote di bicicletta.

Come in uno scatto fotografico ritrovo la bellezza di ogni mattina nel lavorare insieme, vedo la dignità ritrovata dei "diversi". In contemporanea con i dibattiti politici viviamo la nostra resistenza che si combatte con il fare di oggi, un fare complicato, ma irrinunciabile.

Ognuno può sentirsi parte di queste realtà, diventare protagonista non del cambiamento, ma sentinella dei diritti.

Questo è il tempo del 5x1000. L'anno scorso la cooperativa ha raccolto circa 3.000€ che concretamente si sono tradotti in cinque mesi di borsa lavoro per un nuovo tirocinio formativo.

Poco? Tanto? Dipende da ciascuno di noi.

SAN PAOLO SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE
ONLUS

info@sanpaolo-coop.it

PAESI BASCHI

Un modo di abitare

Piccoli paesi baschi scostati un poco dal fruscio dell'oceano ci sorprendono con un bel sodalizio di nitore, vitalità e vigorosi segni dei millenni. Anche le chiese, quasi fortezze all'esterno, ci accolgono sobrie e vivide con i loro retable coloratissimi dietro l'altare e il caldo legno delle balconate tutt'intorno.

Si respira una calda familiarità coi morti: i piccoli cimiteri accostati alla chiesa sono nel bel mezzo della via principale.

Lì si fa cosmica ogni croce con quel finale tondo (lauburu) con dentro sobrio cesello di foglie o petali inclinati che richiamano il quattro dei punti cardinali, degli atavici elementi del cosmo e delle classiche province basche.

Un modo di abitare
 in connubio gentile
 di morti e vivi
 lì dove chiesa e cimitero
 di stessa pietra austera
 nel mezzo del borgo
 son mischiati
 a vie e case
 orti giardini passi voci
 quotidiani affanni
 lavoro saluti risa
 e i colori della festa.
 Lievi le soglie
 tra il vivere e il morire
 sotto un cielo chiaro
 tra suoni di una banda di paese
 e i nostri passi ad incontrare
 grigie croci
 arrotondate in cima
 a fare da specchio al sole.
 Arrotondate
 a farsi fiore
 con quattro petali
 a rincorrersi
 come le stagioni
 e stare in cerchio insieme
 che la plurima energia
 di acqua terra fuoco aria pura
 sostanzia il cosmo.
 Così le tracce
 di bene
 lasciate da ogni umano
 si raccolgono
 in quell'incrocio di pietra
 arrotondata

in alto
 a fare della memoria
 una corona.
 Nessun cancello chiuso
 e il transitare
 in compagnia del tutto
 - i millenni e l'oggi -
 diventa cosa normale.

Eva Maio
 (eva.maio52@gmail.com)
 (da: www.margutte.com)

